LA SERVA NOBILE

DRAMA CIVILE.

Fatto Rappresentare in Musica

DAGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI IMMOBILI

NEL LORO TEATRO

Sotto la Protezione

DEL

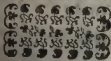
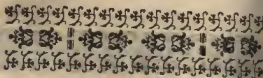
SERENISS. E REVER. SIG. PRINC. CARD.

GIO. CARLO

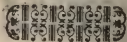
DI TOSCANA.

PREFAZIONE.

On mancò al presente Drama, che per comandamento del Sereniſſimo Principe Cardinale Gio. Carlo di Toſcana ſuo Signore compoſe l'Autore, e che ſotto la di lui Protezione ſi recitò nel Teatro de' Signori Accademici Immobili, con le conſuete apparenze di Scene, Balli, e Abbattimento, l'univerſale applauſo, al quale contribuirono maraviglioſamente l'averlo poſto in Muſica il Sig. Domenico Angleſi Aiutante di Camera di S. A. Reverendiſſima, e la ſquiſitezza de' Signori Recitanti; E perchè in queſto Drama ancoſa ſono molte voci, e proverbi proprj dell'idioma Fiorentino, in piè di eſſo ſe n'è poſta la Dichiarazione.

AR-

ARGOMENTO.

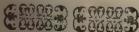
Leandro giovane Fiorentino ritrovandosi a Studio in Bologna s' innamorò d' Isabella Fanciulla Nobile Bolognese, e fu corrisposto, alla quale diede promessa di Sposo; Fu necessitato Leandro a partirsi da quella Città per comandamento del Padre, e trasferirsi a Pisa nella Casa di Anselmo quivi Console di Mare; Lo seguì Isabella, che sotto abito di Serva fuggitasi ascosamente dalla Patria, con nome di Drusilla nell' istessa Casa d' Anselmo si pose per Serva, della quale Anselmo, Fernando, e Desso divennero innamorati; E mentre che Leandro applicato al giuoco, ed agli spassi giovinili, poco curavasi degli affetti d' Isabella, dopo varj avvenimenti col favore di Bruscolo a forza di ridicole invenzioni con Anselmo, Leonora, Fernando, e Desso, resta Isabella consolata nelle Nozze del suo Leandro.

PER-

PERSONAGGI.

ANSELMO	Vecchio Console di Mare in Pisa.
LEONORA	Vedova, Nuora d'Anselmo.
ISABELLA	Sotto nome di Drusilla, Serva in Casa d'Anselmo.
LEANDRO	Scolare.
BRUSCOLO	Servitore di Leandro.
DESSO	Gobbo tartaglia Scolare.
FERNANDO	Tutore di Desso.
VAGGIA	Vecchia Lavandaia.
SANDRA CECIA	Fattore della Vaggia.
LELIO CINTIO	Scolari.

Coro di Scolari.

Core di Ragazze Lavandaie in Casa della Vaggia.

La Scena rappresenta Pisa.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Anselmo in Letto, Drusilla fuori della Camera.

CAMERA.

Ans. IN somma chi mal cena,
Quasi tutta la notte si dimena;
Venga la rabbia a quando
Venni qui in Pisa Console di Mare,
E che da quella Vecchia Lavandaia
In casa mi fu messa
Una Serva, ch'a mente
Sapea quella Canzona,
Massara bella diventa Padrona.
Per scoprire a costei
L'amore sbardellato,
Con astuzia ho mandato
I Servitori, e la mia Nuora in villa;
Drusilla, Elà, Drusilla.

Druf. Cento miglia di là dal Mare
V'è un ruscello d'acque chiare,
Che chi dentro vi si tuffa,
Resta sempre in gioventù,
Amor mio vieni ancor tù,

Jo cor-

Jo correndo ci voglio andare;
Oh bella cosa non invecchiare.

Ans. Oh che canto tranquillo,
Oh che gorge, oh che trillo!
Di vederla mi muoio,
Se n' innamorerebbe un passatoio.
Drusilla: Elà, Drusilla.

Drus. Tra quell' onde di puro argento
Il suo foco Amor ha spento;
Chi canuto vi si bagna,
Torna tosto in fresca età;
Vecchierelli, o che si fa.
Jo mi parto, chi vuol venire?
Oh bella cosa ringiovenire.

Ans. Il cuor mi batte a scosse,
Tenermi più alle mosse,
Possibile non è; Son Uomo anch'io.
La mi piace, l'è bella, faccia il Zio.
Drusilla. *Drus.* Che volete?

Ans. Portami le pianelle. *Drus.* Ecco, prendete.

Ans. Accosta il lume al letto; Fin che duro
A far di qu st' orina
Guarda l' Orinale.
Jo ho stoppato il Medico sicuro.

Drus. Ritornerò in Cucina.

Ans. Non te n' andar sì presto;
Dammi la Camiciuola. *Drus.* Intendo il resto;
Il Ciel m'aiuti. *Ans.* Affibbiami il Giubbone.

Drus. Badar nō posso. *Ans.* Di che hai fretta *Dr.* Oimè
Son quattro sul terrazzo. *Ans.* Quattro che?
Ladri? *Drus.* Nò, nò. *Ans.* Vicini?

Drus. Nè manco. *Ans.* Quattro che? *Drus.* Quattro
La nostra Gatta Mora (Mucci
V' ha partorito or' ora. *Ans.* Non importa.

Drus. L'è quasi mezza morta; Gniagulava,
La coda attorcighiava,
Ell'ha patito pur l'acerbe pene;
Lodato il Cielo, la n'è uscita a bene.

Se ne

Anſ. Se ne dia parte al parentedo; Piglia
Le calze. *Druſ.* Via laſciatem'ire. *Anſ.*Guarda,
Se ſpunta ancora il dì.
*Druſ.*Non poſſo ſtar più quì;
Schiamazzon le galline,
Curre, curre, currine,
Cò, cò, bè, cò, cò, be, l'han fatto l'uova.
Anſ. Quante ſcuſe la trova.
*Druſ.*Uh che vecchiaccio! *Anſ.* Senti,
Contami una novella;
Tirati in qua, io ſono un tantin ſordo;
O accoſtati in malora, ch'io non mordo.
*Druſ.*Ecco i calzoni; Certo
Il fuoco è ſpento, e il pentolin non bolle.
Anſ. Si riaccenderà. *Druſ.* Non mi tenete,
Torno ora ora. *Anſ.* Troppo [illegible]
Stareſti. *Druſ.* Arde com'eſca [illegible]
La noſtra brace, ſe un tantin ſi ſoffia.
Anſ. Ch'importa più il Padrone, o la baſoffia,
Monnina? *Druſ.* Non c'è agguaglio. *Anſ.* Serra
Ch'appunto lo ſpiraglio (l'uſcio,
Mi da nel muſo. *Druſ.* Oh queſta
E' troppa corteſia.
Anſ. Serrerò io.

SCENA SECONDA.

Anſelmo, Druſilla, Leonora.

Leo. Buon dì a Voſignoria
Signor Suocero. *Anſ.* Un corno,
Malanno che v'alloggi:
Perchè ſete tornata?
Che ſete camminata
Di notte? *Druſ.* Queſt'arrivo
M'è caro, e mi tormenta.
Leo. Non s'alteri, l'amore -
Anſ. Se ſete innamorata

Non c'è di noi chi fnamorar vi poſſa.

Leo. Innamorata? Il Cielo
Mi guardi pur, con queſto manto nero
E' peccato coprir ſimil penſiero.

Druſ. Che bacchettona! Crepa,
Muor per Leandro. *Leo.* Volſi dir, l'amore
Ch'a voi porto, o Signore,
Non mi permette eſſer lontana. *Anſ.* Nuora
Se mi volete ben, ſtate di fuora.

Leo. Le mie tele, il filato,
Il rivedere i panni
Mi vorrebbero in Piſa. *Anſ.* A Donna franca
Anco in campagna il traffico non manca.

Leo. Devo ſempre obbedire,
Ma giuſto non mi par, ch'in una Villa
Tanto ſola mi ſtia.
(Moro di geloſia)
Venga meco Druſilla.

Anſ. Minime. *Druſ.* E ch'il Padrone
Reſtaſſe a diſcrizione
D'un Servitor furfante. *Anſ.* Dice il vero

Leo. Non mancherà chi ſerva
Ben, quanto, e più di te. *Anſ.* La non intende
Il gergo: Leonora,
Ha già queſta ragazza
La pratica di Caſa,
Et ad altri fidar non è dovere
La chiave delle caſſe, e del forziere.

Leo. Non gli poſſo dar contro. Venga almeno
Meco il Signor Leandro. *Anſ.* Mi contento
Leandro dove ſei? *Druſ.* Oh che tormento

Leo. L'ho colpita nel cuore.

Druſ. Se va il Signor Leandro,
Andiamo ancora noi;
E' gli dover po poi
Che la Caſa rimanga
A bada di una Serva,
E d'un vecchio par voſtro? *Anſ.* Io ti promett

Che

Che ficuri ftarem. *Leo.* Non c'è fofpetto.
Druf. Perchè dunque volete,
Mentre non v'è paura,
Con voi Leandro? *Leo.* Per ftar più ficura;
Dalla Città alla Villa
V'è una gran differenza.
Anf. Ell'ha ragion, Drufilla.
Druf. Vi domando perciò buona licenza.
Anf. Che vilume! L'ho intefa;
Le m'hanno sbalordito.
Tu non te n'hai da ir; Voi innanzi fera
Trovatevi marito;
Così finirà il chiaffo,
Dov'è Vedove in cafa, è Satanaffo.

SCENA TERZA.

Leonora, Drufilla.

Druf. Padrona mi rallegro;
Buon prò; A dar la nuova
Alle voftre compagne adeffo corro.
Leo. Di che? Di che ciarpiera?
Druf. Marito innanzi fera?
Ch'è una fronda di porro?
Leo. Non farà vero mai; Mentre dal Mondo
Il Ciel n'ha tolto il primo,
Pazze coloro ftimo,
Che pigliano il fecondo;
Che per quanto ho avvertito,
Mangiano con le nozze il pan pentito.
Druf. Come l'altre; Direte
Un pezzo nò, ma poi lo piglierete.
Leo. Mutiam difcorfo; Sappi
Drufilla, ch'offervai
Quanto in cafa tu fai;
Tien gli occhi baffi con Leandro; Intendi?
Quel che forfe pretendi

Da lui, non è per te.
Druf. V'ingannate alla fe,
Jo non ho tal penfiero,
E per farvi veder che parlo il vero,
Pregar voglio il Padron, ch'adeffo, adeffo
Fuor di cafa lo mandi, e m'afficuro,
Che mi confolerà. *Leo.* Piano; Bifogna
Penfarci bene. *Druf.* L'ho chiappata. *Leo.* Dãno,
Incomodo, e vergogna
Al giovane dareſti; Sta modefta
Per util tuo, e fuo. *Druf.* Eh Padroncina,
In fatti ogni uovo guazza,
Siam nate Donne, e tutte d'una razza.

SCENA QUARTA.

Drufilla.

Sotto finto fereno
Di volto mentitore
Vo coprendo nel feno
Le tempefte d'amore;
Così lufingo intanto
Con bugiardi forrifi un vero pianto.

SCENA QUINTA.

Leandro, Brufcolo.

CIVILE

Lea. Maladetta
Mia difdetta.
Quando mai
Finirai?
Sorte ingrata,
Difpietata
Sovvenirmi non vuol punto, nè poco:
Mi

Mi va mal'all'amor, e peggio al giuoco.

Bruſ. Non ha parlato in ſogno
Ariſtotile già
Dicendo, che chi giuoca per biſogno,
Perde mai ſempre per neceſſità.

Lea. Empia fortuna ladra
Nelle rovine mie ſol gode, e brilla;
Allor ch'io dico ſtilla,
La carta ſempre quadra,
E non ſi muta mai. *Bruſ.* E' gli è dovere,
Che la diſgrazia addoſſo ogner vi piova;
Peccato vecchio, penitenza nuova.

Lea. E che diavol ſo io? *Bruſ.* Non vi ſovviene
D'allor, che di Bologna
Venir vi fece voſtro Padre in Piſa,
Che ſotto finte ſpoglie
La Signora Iſabella
Per non viver da voi giā mai diviſa
Laſciò Patria, e Parenti,
Ed in Caſa d'Anſelmo
Indi a ſervir s'è meſſa,
Per conſeguir da voi la fe promeſſa?
Voi non venite all'ergo;
La ſtrapazzate; Io più tacer non poſſo;
L'ingannar queſte cucciole
E' un peccato sì groſſo,
Che non ſi lava col brodo di ſucciole.

Lea. Mutiam ragionamento;
Hai bel tempo. *Bruſ.* Forz'è ch'io mi diſperi.

Lea. Getta da banda i guai,
Un facco di penſieri
Di debito un quattrin non paga mai;
Canchero ſtamattina
Fiſchia la Tramontana.

Bruſ. E per queſto vi ſete
Giocato il ferraiolo, e la paſtrana;
Come l'aggiuſterete?

Lea. Affe, che chi n'ha dua

M'ha da dare un de'fua. *Bruf.* Jo fono efclufo.

Lea. Sai ben, che quefto è ufo

Di noi altri Scolari.

Bruf. S'avvien, ch'ognuno impari,

Come voi fenza libri, e fenza fcuole,

Più non mi maraviglio,

Se gli Avvocati, e i Fifici

Fanno perder le caufe, e morir tifici.

Efce il Gobbo di cafa. *Lea.* Il Ciel lo manda;

Per forza, o per inganno

M'ha da rifare in qualche parte il danno.

SCENA SESTA.

Leandro, Brufcolo, Deſſo.

Def. IO me gli raccomando,

E fono al fuo co, co, co,

Lea. Ora l'abbordo. *Def.* Co, co,

Lea. Così prefto in campagna? *Def.* Al fuo co,co,co,

Lea. Oh che bel ferraiolo! *Def.* Al fuo comando.

Lea. L'accetto. *Br.* Oh queft'è fine! *Def.* Pia,pia,piano

Be, be, be, bella ufanza!

Lea. Vuol la buona creanza,

Che quando s'offerifce, ed uno accetta,

Si doni prontamente,

E particolarmente

Una bagartelluccia come quefta.

Def. Ch'imbrò, brò, brò, brò, imbroglio!

Lo ri, ri, ri, rivoglio. *Bruf.* E' fcortefia;

Non difgufti l'amico. *Def.* E' roba mia.

Lea. Aiuta pur la barca. *Bruf.* Or'or paffando

Ho fentito, ch'in dono

Il mantello gli ha dato. *Def.* Non è vero.

Lea. Il mancar di parola,

O mentir per la gola

Difdice a un Cavaliero;

Tiri mano alla fpada.

Va,

Def. Va, va, va, va, va, vada
Pa, pa, padron mio bello,
S'il ferraiol non basta, ecco il cappello.
Bruf. Oh galante Signore!
Lea. Di sì grato favore
Terrò memoria eterna,
Ed obblighi infiniti.
Def. Chi be, ben si governa,
Così sfugge le liti.
Lea. Quest'è fortita franca.
Bruf.) *Lea.*) Agli scialacquator roba non manca.

SCENA SETTIMA.

Desso.

E! La rovina mia
Ta, tanta garbatezza, che possego,
Dono le cose, e non me, me n'avveggo.
Tempo è d'andare a scuola,
Oh che boccone amaro!
Qua, qua, quanto più studio, manco imparo.
Mi vien pur la grande stizza,
Quando non mi si ri, ri,
Ri, ri, ri, ri, ricorda la lezione;
Vergilio, e Ci, ci, ci, ci,
Ci, ci, ci, Cicerone,
Sempre mi date guai,
Più non vi voglio addosso,
Come inte, te, te, te, intender vi posso,
Se non parlate mai?
Per l'avvenire
Vo lasciar' ire
Scritture, e stampa,
E ve, veder quanto un poltrone campa.
Bere, e mangiare,
E chia, chia, chia,

E chia, chiamar gli amici all' Osteria;
Chi mi vuol mal, mi vadi a far la spia.
In quanto al ferraiolo; !
Che più ri, ri, ritorni non c' è verso;
Farò conto d' aver gio, gio, gio, gio, gio.

SCENA OTTAVA.

Desso, *Fernando*.

Fer. Sete anche qui? *Def.* Gio, gio, gio,
Gio, gio, *Fer.* E i libri in terra?
Def. Gio, gio, gio, gio, *Fer.* Eccoti delle sua.
Def. Gio, gio, *Fer.* Voi imparerete nello 'ndua.
Def. Gio, gio, gio, gio, gio, gio, gio,
Fer. Il ferraiol dov' è? *Def.* Giocato, e perso.
Fer. Ch' è roba di tubello?
Presto a scuola. *Def.* Non gridi,
E le luci non torca.
Vo, vo, voglio far forca. *Fer.* A questa fatta
Si replica al Tutore? *Def.* I, i, io
Ma, ma, mangio del mio. *Fer.* Il ben vi mostro,
Po poi la non m' importa, sette vostro;
Quanto più se ne sciupa, manco resta.
Def. A chi fa, fa, fa, fa, fa,
Fa, fa, fa a modo suo non duol la testa.

SCENA NONA.

Fernando.

Se ben' imbestialisco,
A i fin lo compiatisco; Può star poco
Bruscolo a capitar, per arrecarmi
Della Serva d' Anseimo
Amorosa risposta. O mia Drusilla!
S' io ti veggo mi strabilio,
S' io ti parlo vo in visibilio.

SCE-

SCENA DECIMA.

Fernando, Anselmo, Bruscolo in disparte.

Anf. Per forza, o per amor cavar mi voglio
La Vedova di casa; Ella mi ha rotto
L'uova nel panieruzzo.
Fer. Son qui Signor Anselmo.
Anf. Jo v'ho sentito al puzzo.
Fer. Siterò di Scalogni,
Ch'io digilisco poco,
E gli adopro per fare e' me' bisogni.
Anf. Buon pro a Vosignoria;
Ma l'è una porcheria
Con questo morbo andar per la Città.
Fer. Chi non mi vuol fiutar, si volti in là.
Anf. Signor Fernando, appunto *Bruf.* Son pur loro.
Anf. (E che sì, che la Vedova gli appiccico)
Vi cercavo. *Fer.* Perchè? *Anf.* Per darvi Donna.
Fer Non mi sento da far questo piastriccico.
Anf. Jo ho quella mia Nuora,
Che l'è una tolta degna.
Fer. Moglie da voi? Me' danno;
I mi ricordo d'anno
Della vostra Figliuola, ch'era pregna,
Il trambusto, che fue.
Anf. Siate pure il bel Bue;
Non vi può in capo entrare,
Che si puol'in due modi ingravidare,
Per forza di malia,
Ovver per furberia.
Fer. Non posso fagorirla.
Anf. Vorrei pure smaltirla;
La Dote a cinquemila
Quasi, quasi s'accosta;
Pensateci un po meglio,
E mandatemi a casa la risposta.

Fer. E' non c'è da far nulla.

SCENA UNDECIMA.

Fernando, Brufcolo.

Bruf. Voglio per quanto intefi
Pelar quefti piccion di val di ftrulla.
La reverifco. *Fer.* E bene?
Bruf. A Drufilla parlai
Da parte voftra; E fi contenta. *Fer.* O bravo
Brufcolino al tuo folito!
Or sì, che fono in giolito.
Come s'ha a guidare? Jo fo, ch' Anfelmo
La ferra a fette chiave.
Bruf. Veriffimo; Ma io per ftrade torte
Con doble, o fimil trefche
Apro faracinefche, e fpezzo porte.
Fer. Na voglia non è cara.
Evvi in quefto borfello
Cinquanta fcudi di quel conio, quando
Stette Gonfalonier Michel di Lando.
Bruf. Non bafton; La tariffa
E' di cento. *Fer.* Non mefcio.
Bruf. Mi proverò; Diami la borfa. *Fer.* Un'acca,
Nè manco una patacca
Ti fiderei. *Bruf.* Non m'ha a fcappar ficuro.
Tengo Vofignoria
Per galant'uomo; Udite;
Ma zitto poi. *Fer.* Com'olio.
Bruf. Voglio per quefto verfo
Tender la rete; Se'l merlotto fcappa,
Canchero venga; Jo navigo per perfo.
Fer. Di sù. *Bruf.* Ho gran paura.
Fer. Non fiato certo. *Bruf.* Anfelmo in fu la Serva
Fa mercanzia; Si vefte, giuoca, e pacchia.
Fer. Forbice! L'è una macchia
Ch' ogni fapon non lava.

Due

Bruſ. Due colombi pigliar voglio a una fava.
Jo ſono il Torcimanno;
In voſtro benefizio
Vorrei fargli una burla,
Che non ſi vedde la più bella in Piſa.
Fer. Jo mi comincio a sbellicar di riſa;
Facciamogliela pure.
Bruſ. Trovate Anſelmo; Dategli la borſa;
Con dirgli ſolamente
Queſte parole; Le terrete a mente?
Fer. Domin anche. *Bruſ.* Pigliate;
A Bruſcol per adeſſo queſti date;
Gli altri cinquanta poi
Recherò avanti ſera; Queſt' è 'l ſegno,
Col qual noi c' intendiamo;
Lui v' inviterà a cena; Voi ſtarete;
Sarà voſtra Druſilla; Il reſto poi
Più non gli pagherete;
Jo condurrovvi al luogo,
Sarà il vecchio burlato, e voi contento,
Con avanzarvi cinquanta per cento.
Fer. Oh bene! *Bruſ.* Con Anſelmo
Più oltre non paſſate.
Fer. Di queſto non temere;
Fra tanto vo al Barbiere
A farmi dar parecchi ſtropicciate.

SCENA DUODECIMA.

Bruſcolo.

Di tante frodi, che per me ſi fanno,
Jo punto mi vergogno,
Mentre il proſſimo inganno
Per malizia non già, ma per biſogno.
E' la fame gran maeſtra,
Ch' in un punto a tutti inſegna;
Chi non ha, ſaper s' ingegna

Di trovar soldi, e mineſtra.
E' la fame gran maeſtra.
Nella ſcuola del digiuno:
L'intelletto più s'affina,
Ond' a viver di rapina
L'ignorante ancor s'addeſtra,
E' la fame gran maeſtra.

SCENA DECIMATERZA.

Bruſcolo, *Deſſo*.

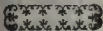
Def. PIù campare non poſſo,
M'è fa, ſaltato un Lazzeretto addoſſo.
Oh tribolato me!
Bruſ. E ch'avete Signor? *Def.* Bruſcol garbato,
Mi ſo, ſo, ſo, ſo, *Bruſ.*) So ſol, fa, mi re, *Def.*) So ſol, fa, mi re,
Def Zitto, zitto, ſo, ſono innamorato.
Bruſ. Di chi? *Def.* Della Se, Serva
Del Conſole di mare *Bruſ.* E quãdo? *Def.* Adeſſo
Oh che pena, oh che ſmania!
Bruſ. Or ora il tordo impania;
Voi di Druſilla amante,
Ch'a cento dame, e cento
Diſprezzando il lor ben, date tormento?
(Queſt' è il ſuo amor peccante)
Def. Pa, pa, pazienza. *Bruſ.* E ſete nel frugniolo!
Def. Jo ſpa, ſpaſimo, e co, co,
Co, co, co, co, conoſco,
Se non mi dai conforto,
D'eſſer qua, quaſi un cadavero morto.
Bruſ. Ora l'aggiuſto, Vada
Da parte mia - *Def.* Do, dove?
Bruſ. Da quella Lavandaia -
Def. Sì, sì. *Bruſ.* Lungo le mura,
Def. Sì, sì. *Bruſ.* E ſtia ſicura;
Queſta con tutte tira giù la buſſa,

E in men d' un giorno la matassa arruffa.
Des. Ti ringrazio. *Bruf.* Fra tanto
La si mantenga bella,
Conservi i suoi dobloni.
Des. Vo spender a bizzeffe. *Bruf.* M' è cascato
Il cacio parmigian su i maccheroni.

SCENA DECIMAQUARTA.

Desso.

M' Adorano le dàme,
E con ra, ra, ragione,
Perch' io sono un co, co, co,
Co, co, co, un cortese, e bel Garzone;
Io per farle arrabbiare
Mi vo, voglio ca, ca, ca,
Ca, ca, ca, calar poco, e manco spendere;
Così si fa,
Chi ben sà il giuoco intendere.
Sol Drusilla, che mi toppa,
E l' a, l' anima mi leppa,
Di Zecchini (e non è loppa)
Ha d' aver la borsa zeppa.
Dal tuo amor
O mio cor se non mi ri, ri, ributti,
To, togli tutti;
Non darmi amari,
E sian pur cari
Di tua be, be, be, be, bellezza i frutti;
E togli tutti, e non m' essere ingrata;
E va, va, vada il Mondo in carbonata.

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Leandro.

CArte, che più volete?
Che bramate da me dadi ſeveri?
Il capo di penſieri
Pieno per voi ſempre ho d' avere, e vota
La borſa di monete?
Carte, che più volete?
Fate il peggio, che potete,
Nelle diſdette mie fortuna godi,
Voglio darmi bel tempo in tutti i modi.

SCENA DECIMASESTA.

Leandro, *Druſilla*.

Druſ. POich' in ogni altro luogo
Il potervi parlar non m' è permeſſo,
Su la pubblica ſtrada
I ſecreti dell' alma
Mio crudele attendete. *Lea.* Eccoti il reſto.
Appunto il tempo è queſto
Co' ſoliti ſoſpiri
D'accreſcermi martiri. *Druſ.* Oh ſi troncaſſe
Dal petto il core, e con i detti miei
Su le labbra narraſſe
Un sì funeſto evento!
Lea. Voi diſcorrete al vento. *Druſ.* Ah diſleale!
Lea. Ritornate in cucina.
Druſ. Sott' abito ſervile
Copro illuſtri penſieri, e in queſte ſpoglie
Nobil' alma ſi cela;
Leandro, vi ſovvenga
Ch' amor, e fede a voi mi reſe uguale,
Nè diſſimile al voſtro e 'l mio natale.

Per seguirvi lasciai del patrio albergo
Le delizie più care,
Rinegando per voi, vedete come,
Obedienza, Onestà, Decoro, e Nome.

Lea. Drusilla. *Drus.* Eh mio adorato,
Chiamatemi Isabella;
Forse non son'io quella,
Per cui tal nome vi sembrò sì grato?

Lea. Prestatemi vi prego
Quattro doblette, e poi
Vi chiamerò, come volete voi.

Drus. Leandro mio, nel gioco
Voi perdete voi stesso;
Benchè chieggiate poco,
Donarvi meno anco non m'è permesso.
Gemme, ed ori, che meco
Al mio fuggir portai,
Tutte vi diedi. *Lea.* Sono ascolto. *Drus.* Dove
Ora volete andare?
Dite? *Lea.* Dove mi pare;
Che torno col Pedante?

Drus. Oh spirito incostante!

Lea. Andate a far da desinare. *Drus.* Troppo
M'avvilite; Il mio ossequio
Non serve in voi ch'a fomentare orgoglio.
Al mio amore in mercede
Deste la vostra fede;
E' mia crudele, è mia, sì la rivoglio.

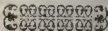
SCENA DECIMASETTIMA.

Drusilla, Leandro, Anselmo.

Ans. Rendigliela ladraccio.
Drus. Incontro maladetto!
Lea. Arrivo fortunato!
Ans. Che t'ha egli rubato?
Lea. Niente. *Ans.* Chi ti domanda

Di

Di questi sette soldi
Feccia di manigoldi? Lascia dire
A lei; Che t'ha egli tolto? *Drus.* La mia bella,
La mia cara - *Ans.* Gonnella?
Non belar. *Drus.* La mia bianca-
Ans. Camicia? *Drus.* Nò. *Ans.* Farina?
Lea. Eh niente. *Drus.* La mia bianca colombina,
Che covava ogni mese,
E dite ch'io non pianga? Notte, e dì
Voglio pianger sì sì.
Lea. Che finezze di Donna! *Ans.* O quest'è buona!
Rendigli la picciona. *Lea.* E che volete
Signor ch'io n'abbia fatto?
Io giurerei che 'l gatto,
O il can glie l'hāno presa. *Drus.* Eh faccia tosta;
Il gatto non s'accosta
A certi luoghi, nè ogni can v'abbaia,
Perch'io serro ben ben la colombaia.
Ans. Facciamola finita;
Rendigli la colomba, o fuor di casa
Piglia pure il puleggio.
Lea. Sempre di male in peggio.
Drus. Lasciate con le buone
Pregarlo a me; Per forza
Non c'è verso sgarir questo capone.
Ans. Guarda se ti riesce,
Se nò l'importa poco.
Drus. Leandro, se pensate
Ch'io deggia in queste forme
Per voi soffrire alla mia fama oltraggio,
Oh quanto v'ingannate!
A chi prova qual'io tiranna sorte,
Dalla vita alla morte -
E' suave il passaggio.

SCE-

SCENA DECIMOTTAVA.

Drusilla, Leandro, Anselmo, Leonora.

Leo. LEandro con Drusilla?
Drus. Nè pur mi rispondete?
Leo. Suocero, non vedete
Lo Scolare, e la Serva
Discorrere in un canto? Uimè che scandolo!
Ans. Ell'è giusto una favola,
Parlano d'un colombo. *Leo.* Anzi d'amore.
Ans. La gelosia m'indiavola;
Lo credo; Via, via, vadia in mal'ora
La colombaia, l'abbeveratoio,
Le cassette, i cestin, l'appàiatoio;
E voi frasca fumosa
Ritornate a Firenze. *Leo.* Non vorrei
(Signor avverta bene)
Aver fatto un giudizio temerario.
Partir Leandro? *Druf.* Neghi;
Se può di non amarlo. *Lea.* Ch'io ritorni
A casa? Ed i miei studi?
Leo. Dice il vero. *Ans.* Co' libri
Non ci avete peccato;
Se v'addottorerete,
Giusto, giusto farete
Com'un tal mio Cognato,
Che venne meco Giudice in Colognole,
Ch'in ogni sua sentenza dava borgnole.
Lea. Ed in che mai l'offesi,
Onde sdegnato i suoi favor mi nega?
Ans. Voler scherzar co'ferri di bottega,
Gli è un po troppo; Di casa
Uscitemi, anzi meglio,
Non mi c'entrate. *Druf.* E per una colomba
Tanta rabbia? *Leo.* L'errore è assai leggiero.
Ans. Anzi pesa, che spiomba.

Nè

Leo. Nè vuol'aver pietà? *Anf.* Sono un Nerone;
Per lui la porta è chiusa. *Druf.* Uimè, che capo!
Ne disgrado un ceſtone.
Anf. E' negozio ſpedito.
Leo. Eſco di caſa; Non ſon'anche morto;
Conoſco il torto, e me lo lego al dito.
Anf. Legatelo anco al naſo.
Druf. Padrone, e' vi darà. *Anf.* Non hó paura
Di queſti bellimbuſti.
Leo. Non lo laſci ir. *Druf.* Pregatelo che torni.
Anf. Sì, vo pregare il boia, che mi fruſti.
Druf. Poh, che ſtizza diabolica!
Anf. Jo ſolo vo godere,
Che dua ghiotti a un tagliere
Non fan per la buccolica.
Venite meco. *Druf.*) *Leo.*) Adeſſo.

SCENA DECIMANONA.

Druſilla, Leonora.

Leo. PErfida geloſia
Che mi faceſti dire? *Druf.* Amor tiranno
E come mi forzaſti
A parlare? *Leo.* Mi ſta il dover. *Druf.* Mio danno.
Leo. Druſilla ſtai sì cheta?
Druf. Voi non aprite bocca?
Leo. Non ho che dire. *Druf.* A me parlar non tocca.
Leo. Leandro s'è partito, come vedi.
Druf. Chi ſi ſente ſcottar, tiri a ſe i piedi.
Leo. Ora come farai
A ſtar in caſa ſola?
Soſpira pur Druſilla.
Druf. E voi che non potrete
Menarlo adeſſo in villa?
Piangete pur, piangete.
Leo. A te non più in Cucina

Tra pentole, e scodelle
Racconterà novelle;
Hai perduto il trastullo, poverina.

Druf. In camera nè voi men gli direte,
S' il Marito passato
In più d'un Magistrato tenne il Lucco;
E' finito Padrona il badalucco.

Leo. A te forse è gradito
Ch'egli si sia partito? *Druf.* Acciò che voi
Dal parlar' egli meco
Non abbiate più scrupoli, per certo
Non m'è discaro: E voi,
N'avete gusto? *Leo.* Onde tu più non pianga
La Colombina morta,
Giuro, che non m'importa. *Druf.* Siam del pari;
Oimè Signora mia
Che mutazione è questa?
Sete sì smotta? *Leo.* Non mi sento bene;
Tu sì confusa stai? *Druf.* Mi duol la testa.

Leo. Tu stai peggio di me.

Druf Non ve lo credo affe.

Leo. Tu provi strali al cuor. *Druf.* Voi serpi, e cani.

Leo.)
Druf.) Ognun tenga il suo mal, chi può lo sani.

SCENA VIGESIMA.

Drusilla.

E Qual sperar degg' io
Rimedio al dolor mio,
Se più spirti non ha
L' alma nel seno?
Di tanta crudeltà
Insanabile è il veleno.
Così vuol sorte severa
Nel tenor di fe tradita,
Che non possa trovar vita,

Chi

Chi mercede più non spera.
Su dunque schernite
Speranze languite,
S'in darmi ristoro
Con strali
Mortali
Il petto m'aprite;
Speranze languite.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Vaggia, Sandra, Cecia.

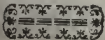
Vag. Cecia, Sandra venite. *Cec.* Uimè, le gambe
Mi fann'iacomo iacomo: Ho'l sudore,
L'ansima, e'l batticuore.
San. Maestra e' non si trova,
S'è fin cercato nel Confortinaio,
Alla Bisca, nell'Oste, e al Tabaccaio.
Vag. Ah Bruscolo scortese
So ch'a volerti ben, piglio lo scrocchio.
Cec. In quanto con la Sandra
Jo non vo ire a zonzo. *San.* Ma perchè?
Cec. Ti smarrisco checchè. *San.* Ah bugiardina!
Cec. Mentre a qualche Signora
Jo consegno il bucato,
E lei in un momento
Sparisce come il vento. *Vag.* Sandra avverti,
Se t'innamori, tu ti guidi male;
Povera incapriccita
Lascia sempre la vita all'Ospedale.
Ma non perdete tempo; Presto andate,
Ed il mio ben cercate.
San. Lo troverò, se non è ito in fumo.
Vag. Dite, che di vederlo mi consumo.
San. Andiam, che la si sviene.
Cec. Dovresti omai lasciar sì pazzo umore;
Non stanno insieme bene

Mazza; rottori, panbollito, e amore.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Vaggia, *Brufcolo*.

Bruf. Zi,zi,zi. *Vag.* Chi mi chiama? *Bruf.* Un voftro fervo.
Vag. Perchè non dici amante?
Bruf. Seconderò l'umore;
Voftro servo in amore; Innanzi fera
Spero mandarvi un gonzo nella trappola.
Vag. Non te ne do una Lappola;
Te fol bramo, e defidero. *Bruf.* Mi moro.
Vag. Forfe di gelofia? *Bruf.* Peggio; Di fame.
Se non mi fovvenite, io mi fnamoro.
Vag. Comanda pure. *Bruf.* Come
Viene il Gobbo a pregarvi
In caufa di Drufilla,
Della qual vive innamorato; Voi
Col prometter di renderlo contento
Frecciatelo, chiedendo
Per legar ftretto un cor lacci d'argento.
Vag. Sol perch'io ti regali,
Crudel dici d'amarmi. *Bruf.* Oh mio teforo,
Seguitando a donarmi,
Per meglio faettarmi
Fabbricate a Cupido i dardi d'oro.
Vag. Venga pur, io l'afpetto;
Farò quanto tu vuoi,
Imparando a frecciar dagli occhi tuoi.

SCE-

SCENA VIGESIMATERZA.

Bruscolo.

S'Io la scampo, gli è miracolo;
Nuova gente sempre impiccio,
Mille frodi ogni ora mescio,
S'ogni ritto ha il suo rovescio,
Buona notte paglierìccio.
Certo che sotto un legno
Furbo di me più degno
Al mondo non fu macolo;
S'io la scampo, gli è miracolo.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Drusilla, Vaggia.

Drus. O Di casa? *Vag.* Chi è? *Dru.* Son'io. *Vag.* Dru-
E ch'è di te la mia ragazza? *Drus.* Bene.
Vag. Che miracolo è questo?
Drus. Ho bisogno, che presto
Voi m'imbianchiate questi panni. *Vag.* Molto
Volentieri: Il Padrone
Come ti tratta? *Druf.* Meglio
Ch'io non merito; E sempre
Vi resterò con obbligo. *Vag.* Fa pure
Capitale di me. *Druf.* Voglio andar via
Per di qua. *Vag.* Tanta fretta?
Druf. Ho un po faccenda; Quando
Me gli riporterete?
Vag. Più presto che si possa.
Druf. Fatemi buon lavoro. *Vag.* E' pensier mio.
Druf. Orsù Fanciulle, addio.
Vag. All'andatura, al garbo
Pare una Cittadina,
L'ha aria di Regina.

SCE-

SCENA VIGESIMAQUINTA.

Vaggia, Cecia, Deßo.

Cec. MAestra, gli è arrivato
Quell' Uomo scilinguato,
Ch'a un monte su le rene.
Vag. Fallo passare. *Cec.* Udite;
Quel Signore; Venite.
Des. Bru.bru,bru,bru.bru,bru. *Cec* Uibò,gli sputa
Nel viso *Def* Bru,Bru Bruscol m'ha mandato.
Vag Di già me n' ha parlato;
So molto ben ciò che vorrebbe; Passi
(Per non esser sentita)
In quella stanza, e quivi,
Acciò resti servita,
Tratteremo a dist-sa; Cecia, teco
Menalo in sala *Def.* Vieni *Cec.* Gli ha la pancia
Nelle spalle. *Def.* Ti voglio dar la mancia.

SCENA VIGESIMASESTA.

Vaggia, Sandra, Coro di Lavandaie.

Vag. RAgazze, in questo mentre
Menate pur le mani *San.* Vi ricordo,
Che gli è di carnovale; E i nostri dami
Voglion venire immascherati.*Vag.* E quando?
San. Chi lo sa? Forse adesso;
E ci avete promesso
Di lasciarci ballare. *Vag.* Infin'a tanto
Ch'arrivano, lavate,
E poi con lor ballate.
Coro Tu hai negli occhi lucciole a migliaia,
E fra le labbra una viola acciocca;
Su quel bel naso amor vi s'appollaia,
E nel tuo petto la neve ci fiocca;

T'hai

T' hai per la vita Gensumini a staia,
E un fiume d'acqua rosa vi trabocca;
Com' io veggo il color, sento l'odore,
Così provassi un giorno il tuo sapore.

E col Ballo delle Lavandaie, e Mattaccini termina l'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Anselmo, Drusilla.

C I V I L E.

Ans. Drusilla, già che in casa,
Senza che la mia Nuora
Non ascolti, parlar'io non ti posso,
T'ho menato qui fuora,
Per discoprirti il tribolo, ch'ho addosso.
Drus. Con sì bell'occasione
Tentar voglio, che in casa
Ripigli il mio Leandro. *Ans.* Stai sì cheta?
Drus. Il parlar di soppiatto
Senza farsi vedere,
Non dà punto buon bere.
Ans. Voglio sbucar la volpe della tana;
Sappi, che il Dio d'amore
Ha voluto il mio core,
Per correr con le frecce alla tintana.
Drus. Se a renderveto indugia,
Parerà una grattugia,
Con tanti buchi. *Ans.* Eh Drusilla, tu meni
Il can per l'aia.

SCENA SECONDA.

Anselmo, Drusilla, Leonora.

Leo. IN strada
Col Suocero la serva? *Druf.* Non capisco
La cifera. *Leo.* Lo prega
Per certo, che ritolga
Leandro in casa. *Anf.* In fatti
Chi hà bisogno s'arrenda,
Parlerò, che m' intenda.
Leo. Non l'ha da riuscire.
Anf. Ragazza, io ti vo dire
A lettere di scatola. *Leo.* Drusilla,
Vieni, che il pappagallo
Fuor della gabbia vola.
Anf. Che vi venga la rabbia nella gola;
Rimettetelo dentro. *Leo.* Nella via
Senza licenza mia?
Druf. Non son sola. *Anf.* L'è meco. *Leo.* Mi perdoni.
Anf. Orsù, tornate in casa. *Leo.* Due capponi
Dal pollaio fuggiti
Volan pe' tetti; Corri. *Druf.* Non importa;
Son quei del Contadino,
Ch'hanno il mal del lupino. *Anf.* Ad ogni modo
In casa per un mese
Nō s'ha da mangiar carne; Andate. *Leo.* Il vostro
Letto non è rifatto. *Druf.* E poi, che peno?
L'assetto in un baleno. *Anf.* Questa notte
Vo a dormir fuora; Andate:
La vien' ora *Leo.* Le botti
Versano a più potere:
Uh che strazio! Che danno!
Anf. Non da fastidio; Il Medico quest'anno
M'ha proibito il bere:
Avviatevi, dico.
Druf. Le si son pure assette,

E poi gli è un vin da imbriacar civette;
Che importuna! *Leo.* Che brontoli?
Ans. Ho pur voglia di dargli due garontoli
Affe da quel ch' io sono
Leo. Toccherò il tasto buono.
Ans. Andate; E sette. *Leo.* Non m'arrischio; Dianzi
Veddi scalar dal muro
Dell'orto un'Uomo, e giurerei sicuro,
Che fu Leandro. *Dru.* Adesso, adesso corro
A veder se gli è vero;
Aspettatemi quì. *Ans.* Lascia andar lei.
Druf. Tocca a me. *Leo.* L'ho pur colta.
Resta Drusilla. *Druf.* Voglio
Venir anch'io. *Ans.* Che Diavolo d'intoppo!
Leo. M'avvio. *Druf.* Vi seguo. *Ans.* Eh via! Trattienti
Leo. Obbedisci. *Druf.* Nò, nò (un po.
Padrona; Un'Uomo in casa? Importa troppo.

SCENA TERZA.

Anselmo, Brufcolo.

Ans. A Ritornar di villa
So che la vedovina me l'ha fatta,
S'io la dovessi dar, non la vo intorno,
A sconto in tanta carne per la gatta.
Lodata la fortuna,
Ch' innanzi mi ti caccia.
Bruf. Facevamo a cercarci. *Ans.* Palla, e caccia.
Bruf. In breve mi spedisco;
Inganni all'erta; Col Sig. Fernando
E' poco più d'un'ora,
Che a lungo favellando
Conobbi, ch'a pigliar la vostra Nuora
Non è molto lontano.
Ans. Burli tu? *Bruf.* Vi ragiono
Sul sodo. *Ans.* O buono, o buono.
Bruf. Come voi lo vedete

Invitatelo a cena,
Mostrate buona cera:
Pria di domandassera
Jo vi prometto fare il becco all'Oca.

Ans. Inquanto a dota? *Bruf.* Poca.

Ans. Quest'è aggiusta: Sappi, ch'io mi struggo
(Bruscolino gentile)
Di cenare stasera in compagnia.

Bruf Di chi? *Ans.* D'un viso allegro.

Bruf Non mancan modi. *Ans* E come? *Bruf.* In un [Casino.

Ans. Così per dirla giusta
(Da poi, che la mia Nuora
Non vuole stare in Villa)
Aveo pensato; E ci vorrei Drusilla.

Bruf Questo poco vi costa;
Drusilla sta con voi,
E dispor ne potete a vostra posta.
Jo troverò il Casino. *Ans.* Eh caro Bruscolo,
S'io le dico, che venga,
La mi pianta nel muso un nò maiuscolo.

Bruf. Mentre vi contentiate,
Jo disporla prometto.

Ans. Oh sij tu benedetto;
Questo volevo. *Bruf.* Insieme
Anco il Signor Fernando
Conducete, Egli quivi
Fra il vino, e l'allegria
Soscriverà il Contratto;
Così darete a due tavole a un tratto.

Ans. Mi contento. *Bruf.* Fra poco
Sarà in ordine il tutto;
Vo a cercare il Casino.

Ans. Ma sopra tutto in luogo ritirato.

Bruf. Servirò come devo.
Pongo gran carne a fuoco;
Sono a cavallo, se tutta la cuoco.

SCE-

SCENA QUARTA.

Bruscolo, Leandro.

Lea. BRuscolo, tu non sai; Jo son restato
Sēza un quattrino. *Bruf.* Voi dareste fōdo
A una nave di sughero; Bisogna
A questo gioco raffrenare il corso.
Lea. Per far l' intero sborso
A chi m'ha vinto, trova solamente
Trecento scudi. *Bruf.* Voi scherzate meco;
Non ce n'è un da far cantare un cieco.
Lea. Di tu da vero? *Bruf.* Il Cielo -
Lea. Ti credo, non giurar; Sei galant' Uomo;
Ma per l'ultima volta
Con attenzione ascolta;
Applica ben. *Bruf.* Parlate.
Lea. Se tu non rubi (apri gli orecchi) *Bruf.* Sento.
Lea. Prima, che sia doman scudi trecento,
Jo ti voglio sfondar di pugnalate.

SCENA QUINTA.

Bruscolo.

O Quest'è peggio, che dir becco al babbo;
A rubar per suo servizio
Quel pugnal mi farebbe avido;
Ma con mio gran pregiudizio
Quei tre legni mi fan pavido,
Così posto in stretto vicolo
Per trovar, se posso, scampo
Sempre inciampo nel pericolo;
E se avvien, che il passo torca,
Son tra'l ferro, e la forca, e non mi gabbo:
O quest'è peggio, che dir becco al babbo.

SCENA SESTA.

Brufcolò, *Drufilla*.

Druf. BRufcolo? Così poco
Da me ti lafci rivedere? E pure
In tante mie fventure.
Il favellarti folo
M'addolcifce gli affanni, e tempra il duolo.
Bruf. Signora, il mio penfiero
E' di parlar con l'opre;
E fe bene ad ognor vie più difcopre
Leandro l'incoftanza, io non difpero:
Ma per tirare a fine
La tela incominciata,
Fingere vi dovete
Di Fernando, e del Gobbo innamorata:
Di più; Se Anfelmo moftra
Voler condurvi a cena fuora, voi
Col difdir, non oftate;
Sarà ben pefo mio, che non andiate.
Druf. Brufcolo, ti fovvenga,
Che dell'onor tanto è fereno il Cielo,
Che finiffimo velo
Di finta infamia anche lo turba: E'l Sole
Dell'oneftà, tra i vivi raggi fuoi
Di mentito fallir macchie non vuole.
Bruf. Nel grado, in che noi fiamo, ci bifogna,
Della riputazion per gire al porto,
Camminar fu le vie della vergogna.
Ancor'io vi concedo,
Che fia l'onore un fole, e un Ciel fereno;
Ma, Padroncina mia, del male il meno.
L'ora paffa: Sperate;
Non fono eterni i mali:
E' donna la Fortuna, e Amore ha l'ali.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Drusilla.

E'Donna la Fortuna, e Amore ha l'ali!
Su l'ali d' Amore
La speme dal core
Volando sparì;
Miei lumi sì, sì,
Del cieco tiranno,
Che negami pace
Smorzate la face.
Frenate sospiri
Di barbara sorte,
Che recami morte
I rapidi giri.
Ma in van da me si prega,
Con invincibil lega
Se fortuna costante, ond'io non goda,
Con gli strali d' amor la ruota inchioda.

SCENA OTTAVA.

Drusilla, Desso.

Des. CO, co, co, con licenza
Una pa, pa, parola. *Drus.* O mio Signore
Sarà troppo favore;
(Così finger bisogna
Per Bruscolo obedir) Ma sopra tutto
In breve si spedisca.
Des. Sta, sta, state sicura,
Jo pa, pa, pa, pa, pa, pa,
Pa, parlo sempre con l'abbreviatura.
Drus. Di qual grato comando
Doverò restar degna?
Des. Voglio farvi esser pre, pre,

Pre, *Druf.* Che dirà? *Def.* Pre, presto
Padro, dro, dro, Padrona:
E se ben fete adesso una po, po, po.
Po, po, *Druf.* Tacete. *Def.* Una po, po, po, po,
Druf. Tacete dico. *Def.* Una povera Serva,
Se m'amere, re, rete,
Sa, sa, sa, sa, sarete
Tra l'altre vostre pari
La Regi, gi, gi, gina di danari.
Druf. Oh che affetto cortese!
Def. Son pien di ma, ma, ma, ma,
Druf. Cattiva mercanzia.
Def. Ma, ma, *Druf.* D'amore in vece. *Def.* Ma, ma, ma,
Druf. Ci vuol salsapariglia.
Def. Son pien di maraviglia
Dal dì, ch'io vi guardai.
Druf. E pur rider bisogna.
Def. E mi paresti una ca, ca, ca, ca,
Ca, ca, *Druf.* Strana favella!
Def. Ca, ca, ca, ca, una casta Donzella,
E su, subito amor nel petto giunto,
Con gli strali m'ha pu, pu,
Pu, pu, pu, pu, *Druf.* Possibil dunque sia,
Che mi vogliate bene? *Def.* Pu, pu, punto.
Druf. Punto? Punto di ben non mi volete?
Così burlata resto?
Partitevi da me. *Def.* Ma, maladetto
Si, sia 'l parlar sì presto;
V'amo più di me stesso. *Druf.* Avete detto
Non mi voler ben punto.
Def. Que, que, quella parola
Mentisce per la gola.
Druf. Partitevi da me. *Def.* Corro a impiccarmi.
Druf. Se v'è grato l'amarmi,
Jo vi sarò fedele.
Def. V'adorerò. *Druf.* Datemi la caparra.
Def. Per fa, fa, fa, fa, farvi una zimarra
Queste doble vi dono.

Vi

Druf. Vi ringrazio ben mio: Abbiate a cuore
Di venirmi a veder, che vostra sono.

SCENA NONA.

Desso.

DRu, dru, dru, dru, Drusilla
Se 'l mio ben non t'annoia,
Non averai più so, so,
So, fortuna contraria; E a' tuoi bisogni
Sempre da me soccorsa
Le tue mani terrai su la mia borsa.
Cerca pur quanto voi,
Tro, tro, tro, tro, tro, tro,
Trovar non puoi cosa miglior per te.
L'esser bello come me,
E' do, dono naturale;
Ma l'aver gran cortesia,
Qual'è la mia,
Questo è quel ch'in amor si stima, e vale.

SCENA DECIMA.

Fernando, Anselmo.

Fer. D'Amor la frinisia
Mi solluchera tanto, che buon date
L'altre faccende m'ho sdomenticato.
Ans. La fortuna vi manda.
Fer. Buon dì, e buon'anno. *Ans.* Appunto
V'avevo per la mente. *Fer.* Jo ho parlato
Con Bruscol. *Ans.* Me l'ha detto.
Fer. Son lesti da dovero; Ecco un borsello
Con cinquanta ducati;
Come voi lo vedete, da me parte
Di dagli, e digli, che gli altri cinquanta
Gli recherò stasera,

Fatem' un po piacere.

Anf. Ne volet' altro? *Fer.* Gran mercè Meſſere!

Che vecchio diſoneſto! *Anf.* In corteſia

Venite a cena meco,

Con una compagnia

Da darvi guſto. Ho gran genio con voi;

Verrete? *Fer.* Il reſto poi

Canta l'organo. *Anf.* Forſe

Siate impedito? *Fer.* Di venir prometto

Anf. Vi riparlerà Bruſcolo; Jo v'aſpetto.

Fer. Per dinci ſe ſapeſſi

Ciò che in pentola bolle,

Non m'avrebbe invitato. *Anf.* Se rieſce

Di dargli moglie il modo,

La cena gli ha a far nodo;

Signor Fernando, addio.

Fer. Bacio le mani: Voglio

In compagnia di quelle luci belle

Strippare a crepapelle.

SCENA UNDECIMA.

Anſelmo.

Ogni coſa andrà bene,

Se mi rieſce queſta;

Ma ſono impaurito,

Che quel ragazzettaccio imbeſtialito

Non mi ſpezzi la teſta.

SCENA DUODECIMA.

Anſelmo, Leandro.

Lea. Buon dì Signor Anſelmo: Sete ancora

Dell'iſteſſa opinione?

Anf. E sì, e nò, ſecondo l'occaſione.

Quel ch'io campo, lo rubo.

Lea. Son pur voſtro parente;
Cacciarmi fuor di caſa
A par d'un furbo; E che dirà la gente?
Anſ. Egli è più manſueto
Di quel, che io m'aſpettavo.
Lea. Perchè ſtate sì cheto?
Riſpondete? *Anſ.* Comincia a fare il bravo.
Lea. Sempre alla voſtra Nuora
Ho portato riſpetto. *Anſ.* Ma alla Serva
Toccavi i piccioncini;
Queſto è il buſilli. *Lea.* E fu sì grave errore,
Che non merti perdono, o mio Signore?
Anſ. M'intenериſco; In ſomma, che vorreſti?
Lea. Tornare in caſa. *Anſ.* Quando
Druſilla, e Leonora
Ne ſian contente, conſolar ti voglio;
Ma ſe in caſa ti metto
Queſto precetto oſſerva;
Laſciami ſtare Botte, Borſa, e Serva.

SCENA DECIMATERZA.

Leandro.

NOn ho voglia di far bene,
Ma non è per colpa mia,
Che ſe quella un dì mi viene,
Toſto giunta ſcappa via;
Pazienza; Così è,
La non vuole ſtar con me.
D'eſſer buono il deſiderio
Da me fugge di galoppo;
Ma ſe alloggio il vituperio,
Nel partir diventa zoppo;
Pazienza; Così è,
Non mi ſon fatto da me.

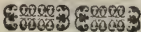
SCENA DECIMAQUARTA.

Vaggia.

AMor soave cibo
Gelosia t'amareggia,
Tu nettare, ella fiele,
Onde in sen mi serpeggia,
L'una assenzio portando, e l'altro il mele.

SCENA DECIMAQUINTA.

Vaggia, Bruscolo.

Bruf. EPur vi giunsi: Il fatto
Com'è seguito? *Vag.* Appunto
Qual'era il tuo pensiero.
Bruf. Adesso sì mostrate
Volermi ben da vero.
Vag. Con parlare assai dotto,
D'aver svolto Drusilla in guiderdone
Questa collana gli cavai di sotto.
Bruf. Che affetto svisceraro
E' il vostro, Vaggia mia! *Vag.* Interessato
E' bene il tuo: Per mio amor te la godi;
Di saldissimi nodi
Son'io, com'ella, piena.
Bruf. Ora sì son per voi schiavo in catena.
Vag. Ricordati di me. *Bruf.* Vedrete come
Porterò nel mio petto
Scritto a lettere d'oro il vostro nome.

SCENA DECIMASESTA.

Vaggia.

SOno amore, e l'avarizia
Due nemici capitali;
Fa Cupido tal dovizia,
Che gett'oro con gli strali.
Donar roba a prova so,
E' in amor la scuola buona;
Onde sempre più capona
Voglio darne quanta n'ho.

SCENA DECIMASETTIMA.

Drusilla.

INfelice cor mio, dimmi, che fai?
Tra diversi pensieri
Sempre confuso, e non risolvi mai.

SCENA DECIMOTTAVA.

Drusilla, Leonora.

Leo. DRusilla, così sola, e scioperata
Nella strada ti stai?
Drus. Signora, è meglio assai
Lo star sola, che male accompagnata.

SCENA DECIMANONA.

Drusilla, Leonora, Anselmo.

Ans. Donne mia, com'a tempo v'ho trovate.
Leo. Che volete Signor? *Dru.* Che comãdate?
Ans. Un consiglio da voi.
Leo. Non ho tanta dottrina.
Ans. E tu Drusilla? *Drus.* Io poi
So tutti a mente i testi di cucina.
Ans. Leandro m'ha pregato
Piangendo- *Leo.* Che pietà! *Dru.* Uh poverino!
Ans. Ch'io lo ripigli in casa; E circa a questo
Dite il vostro parere.
Drus. Con sì bella invenzion cerca sapere,
S'io l'amo, o nò; Guarda che vecchio lesto!
Ans. Nuora, che rispondete?
Leo. Oh questa sì ci calza!
Con simil scusa tenta
Scovar s'io l'abbia caro: O vacci scalza!
Ans. Orsù parlate; *Leo.* Dica
Drusilla prima, io soggiugnerò poi.
Drus. Non vo mettere il carro innanzi a' buoi;
Tocca a Vosignoria. *Ans.* Rispondi tu.
Leo. O via, testarda, non replicar più.
Drus. Che farà mai? Vo dire il fatto mio,
Peggio di come sto, star non poss'io.
Signor, sempre m'è parso
Leandro modestissimo, e cortese,
E con non nulla se gli fan le spese;
Il ripigliare in casa
Giovane tanto esperto,
E' una mezza limosina del certo.
Ans. Tu non discorri male;
Nuora che dite? *Leo.* Onde la mia rivale
Leandro a se veder non deggia appresso,
(Se bene anch'io più spesso il mirerei)

Vo-

Voglio pur nondimeno
Tormentar me, per far dispetto a lei.

Ans. Che state borbottando?

Druf. Che risponderà mai? *Leo.* In questo mondo
Il mormorare è scherzo, e per usanza
La fama altrui s'offende,
E in ogni bocca avanza
Una lingua, Signor, che taglia, e fende.
Drusilla è assai vistosa, io non ho il viso
Volto di dietro: Uno scolare in casa
Non ci sta ben; Potremmo in questa forma
Incontrare eccezione,
Jo nel trovar Marito, e lei Padrone.

Druf. Martellino lavora.

Ans. Siate una perla, o Nuora,
Il vero avete detto.

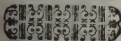
Leo. Ma però mi rimetto
A quanto vuol Drusilla. *Druf.* O ve che gente!
Parlò per gelosia, or se ne pente.

Leo. S'ella fosse in parola
Di ripigliarlo in casa,
Per me non manchi già. *Druf.* Quãto artifizio!

Ans. Non mi sono impegnato.

Leo. Se fosse di suo gusto,
Per amor mio non se ne privi. *Druf.* Sotto,
Sotto, piccina. *Ans.* Ho caro
Tener la casa sbarazzata; Stia
Leandro all'Osteria;
Vieni Drusilla, ch'insegnar ti voglio
Una vivanda far sì saporita,
Che chi n'assaggia, si succi le dita.

Druf. Vengo ora.

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Drusilla, *Leonora*.

Leo. MAladetto
Sia quest' esser gelosa.
Drus. Chi me fa tribolar, se non riposa.
Leo. Drusilla, perchè ridi?
Drus. Per non pianger, Signora.
Leo. Tu sei in collera affè. *Drus.* Così va detta.
Leo. T'offesi è ver. *Drus.* Veggo la mia vendetta.
Leo. Come dir? *Drus.* Non saprei.
Leo. Parlo dello scolare. *Drus.* Jo già v'intendo.
Leo. Favellai per tuo ben. *Drus.* Grazie vi rendo.
Leo. Mentre di casa è uscito,
Occorrendo, potrai
Trovar sempre Padrone. *Drus.* E voi Marito.
Leo. No 'l nego: Così è.
Drus. Giulè dunque. *Leo.* Giulè. *Leo. Drus.* a 2 Giulè, giulè.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leonora.

COn tanto insospettire a mano a mano
Fo giusto come il can dell'ortolano:
Vedova innamorata
Deve dall'altre aver diverso stile;
Lasciar la gelosia,
Godere in compagnia,
E non guardarla tanto nel sottile.
Siamo noi merci adoprate,
Ch' ebber già più d' un rifiuto;
E nel vender cose usate
Non si guarda pel minuto.
Chi vuol star' in sul rigore

De

Da fpacciarfi poi non trova,
Mentre il Mondo è d'un' umore,
Che vuol fempre roba nuova.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Leonora, Leandro.

Lea. S Empre a un modo vi và,
Jo fol tocco le botte;
Farei da un pezzo in quà
A chi più perde con le tafche rotte.
Leo. Fra fe fteffo difcorre. *Lea.* Quefto incontro
M'è sì grato, Signora,
Ch'efprimer non faprei
Il diletto del fen co' detti miei.
Leo. Per me chiamar pofs' io
Il voftro arrivo fortunato, quando
Favorito comando
Con voi mi porti, e fia
Il dovervi fervir la gioia mia,
Sempre mi par più bello.
Lea. Vo fare un po il monello.
Povero foraftiero
Son'io (v'è noto) e fenza aver'errato,
Da Anfelmo difcacciato;
Senz'amici, fenz'oro,
Non ho cafa, nè tetto,
Che mi doni ricetto non v'è alcuno,
Il freddo mi tormenta, e fon digiuno.
Leo. Che compaffion! Se in cafa
Foffi ftato modefto,
Non vi farebbe intervenuto quefto.
Lea. Come? In voftra prefenza
Fui tutto riverenza.
Leo. Con me pigliar potevi
Sicurtà, come s'ufa,
Che il parentado molte cofe fcufa.

Ma

Ma con le Serve poi
E' troppo disonore
Far sott'ecco all'amore.

Lea. Or comincio a comprendere; Vi giuro,
Che per disgrazia mia
V'ingannaste; Jo pensiero
Verso Drusilla? Mai
Certo non fu, non è, non sarà vero.
Con Anselmo parlai;
Di ripigliarmi in casa
Mi diè buona intenzione,
Mentre il vostro voler non se gli oppone.

Leo. Oh che facondia esperta!
Accenti, e dardi in un da i labbri scocca.
Per quello, che a me tocca,
Sarà sempre per voi la porta aperta.

Lea. Ottenni dunque quanto chiesi. *Leo.* Mentre
Si contenti Drusilla,
Il vecchio n'è d'accordo. *Lea.* Anco la Serva
Ci ha d'aver parte? *Leo.* Vuole
Così il Padrone; Ma con due parole
Or, or l'aggiusto.

SCENA VIGESIMATERZA.

Leonora, Leandro, Drusilla.

Drus. PResto
Venga: Signora, venga,
E' in tavola. *Leo.* Drusilla
E' qui Leandro; Voglio,
Che torni in casa. *Drus.* Al cuor che rio veleno
Mi porti, o gelosia?
Ah vero mai non sia,
Ch'io mi voglia allevar la serpe in seno.

Lea. D'ogni soccorso privo,
Son più morto, che vivo.

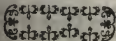
Leo. Passate. *Drus.* E dove? *Leo.* In casa.

Uno

Druf. Uno Scolare in casa?
Non è giusto Signora.
Leo. Drusilla, discrezione.
Lea. Pietà. *Druf.* State pur fuora:
Così vuole il Padrone.
Lea. Non scherzar più. *Lea.* Nō deve mai lo scherzo
Pregiudicare al terzo.
Leo. Entrate. *Druf* Signor no. *Lea.* Son pur Leandro.
Druf. Per questo state all'uscio. *Lea.* Ah dislealel
Leo. Io comando, tu servi;
Passate pure. *Druf.* In dietro,
Chiamerò il vecchio. *Leo.* Taci. *Dr.* Eslà corrète.
Lea. O credi a Donne!

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Leandro, Leonora, Drusilla, Anselmo di dentro.

Anf. CHe vuoi? *Druf.* Presto, presto,
Leo. Chetati in cortesia.
Anf. Dove sei? *Druf.* Nella via.
Leo. Ond'io non mi discopra,
Entro a quietare Anselmo:
Hai fatto veramente una bell'opra.
Druf. L'ho pure sgarit'io.
Lea. Non so se veglio, o sogno! *Lea.* Signor mio
Gradisca il buon' affetto.
Druf. Non vo far mormorare. *Lea.* Entrami in tasca;
E incolpi il pazzo umor di questa frasca.

SCENA VIGESIMAQUINTA.

Leandro, *Drusilla*.

Lea. A Tanta gentilezza (Leandro
Resto per sempre avvinto. *Druf.* Con
Adesso voglio sincerarmi. *Lea.* E voi
Sete quella costante,
Che vantavi per me chiudere in petto
Immutabil fermezza, eterno affetto?
Druf. Leandro mio - *Lea.* Jo vostro?
Mentite. *Druf.* Oh caro! *Lea* Caro
Non è chi si discaccia. *Druf.* Udite. *Lea.* Intesi
E pur troppo compresi
Del vostro cuor l'interno. *Dr.* Errate. *Lea.* Errai
Allora, che sperai
Tornar col vostro aiuto
Nella casa d'Anselmo.
Druf. Nè pur volete - *Lea.* Voglio,
Devo partire, onde vi sia permesso
Con libertà maggior restare appresso
A chi v'è più gradito. *Druf.* Maladetta
Questa falsa opinione.
Lea. Così ragione, e gelosia mi detta.
Druf. Tiranno, e sempre - *Lea.* Sempre,
Com'è vostro desio,
Lontano vi farò; Spergiura, addio.

SCENA VIGESIMASESTA.

Drusilla.

S E quel raggio di speme,
Che mi sostenne in vita,
D'una fede tradita
Tra le nubi oscurarsi avvien ch'io miri;
Se al foco de' sospiri

Ghiao-

Ghiaccio d'infedeltà viepiù s'indura,
Se costanza si sprezza, e amor s'oblia,
Quali al labro potrete
Dettar querulı accenti,
Per esprimer qual sia
Vostro fiero rigore, o miei tormenti?
Occhi, voi della lingua
La facondia prendete:
Sì, sì più non tacete, o mesti lumi,
Bipartito in due fiumi il cor spargete;
Occhi più non tacete.
Lagrime se dal petto
Distillato con voi portate il core,
Nel più cupo del seno abbia ricetto
Fabio d'amare stille alto dolore,
Onde sgorgando in larga vena un rio,
Fugga l'alma da me col pianto mio.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Anselmo, Bruscolo.

Bruf. IN una barabuffa come questa
Cervello mio stammi a bottega in testa.
Ans. A chi prova com'io d'amor gli affanni,
I giorni paion'anni.
Bruf. Ben trovato Signor. *Ans.* Che nuova porti?
Bruf Sete nato vestito;
Averemo il Casino.
Ans. E Drusilla? *Bruf.* Verrà; Io le parlai,
E pronta la trovai.
Ans. Sei una coppa d'oro.
Chi ci farà da cena? *Bruf.* Intorno a questo
Non vi pigliate briga; Per servirvi
Il Zana, l'Oste, e il Pasticciere è lesto;
Manca l'argenteria.
Ans. Vi recherò la mia.
Bruf. O meglio. *Ans.* Mi consumo,

Che

Che giunga l'ora; O cara Drusilluccia,
Voglio teco cantar la sorgonghina,
E imbriacarmi come una bertuccia.
In che strada è il Casino?
Bruf. Io condurrovvi al luogo; Alle due ore
Siate al barbier giocando a sbaraglino.
Anf. E per gli argenti manderò il fattore.
Bruf. S'intende. *Anf.* E quel tarocco
Di Fernando? *Bruf.* Gli avete
Parlato? *Anf.* Messer sì; E questa borsa
Con cinquanta ducati
M'ha dato, ch'io ti dia; Il resto poi
Ti sborserà stasera.
Bruf. Non importava; Adesso te la barbo.
Anf. Oh che Uomo di garbo!
Bruf. Anco il Signor Fernando
Compariravvi in scena.
Anf. Che personaggio scaltro!
Bruf. Non avrete a far'altro,
Che lavarvi le mani, e porvi a cena.
Anf. Orsù, ci siamo intesi.
Bruf. Servo a Vosignoria.
Oh che memoria debole è la mia!
Domandarvi un favor m'ero scordato,
(E pur qui venni a posta)
Che a me fa gioco, ed a voi nulla costa.
Anf. Farei per amor tuo
Carte false. *Bruf.* Bisogna
Che avanti notte io sborsi
Novanta scudi: Devo
Averne cento dal Signor Fernando,
Ed a quel conto questi ora ricevo.
Anf. Lo so, lo so. *Bruf.* Datemene quaranta
In presto voi; E quando
Mi pagherà i cinquanta
Gli piglierete voi; Quegli altri dieci
Vi lascio gratis. *Anf.* Certo
Ti vo fare il piacere,

So

So che sei buon compagno;
(Dieci per quaranta è un gran guadagno.)
Eccoti le monete in tante doppie.

Bruf. I Nibbiacci per me calano a coppie.

Anf. A rivederci questi sera. *Bruf.* Sempre
A me fusti cortese.

Anf. Questi dieci ducati
Saranno buoni per le male spese.

SCENA VIGESIMOTTAVA.

Brufcolo.

COme a tempo venisti
Denari sospirati,
Quanto sperati men, tanto più grati!
Non vo più pigliarmi affanni,
Già che vedo a dirittura,
Che del Mondo chi tien cura
Manda il giel secondo i panni.
Non vo più pigliarmi affanni.
Spesso fa minori avanzi
Tra pensieri un' Uomo stracco,
Di colui, che tira innanzi
A campare a stracciasacco.
Travagliar non voglio nò,
Se faremo ad ogni mò
Tutti gobbi tra cent' anni;
Non vo più pigliarmi affanni.

SCENA VIGESIMANONA.

Brufcolo, Leandro.

Lea. E Dove ti nascondi?
Bruf. Quell' umor de' trecento
V' è scappato di testa? *Lea.* Domattina
Me [illegible] *Bruf.* [illegible]

Ma, che avete di nuovo?
Sete molto turbato. *Lea.* Ad Isabella
Poc'anzi Leonora -
Bruf. Che d'Anselmo la Nuora?
Lea. Quella sì, favellando,
Ed insieme pregando a compiacersi,
Ch'io ritornassi in casa; Tutta sdegno
S'oppose (Ed è pur vero!)
Vedi l'amor sincero,
Che mi porta costei. *Bruf.* A mio parere
La v'ha fatto il dovere:
Tanto voi la sprezzate,
Quanto lei v'accarezza;
E non vi si ricorda
Quel proverbio? La corda
Sol per troppo tirar l'arco si spezza.
Lea. Oh che tormento! *Bruf.* Udite:
A quattr'ore venite
Al solito Casino;
Ma per l'uscio dell'orto. Ho quivi ordita,
In vece della cena,
Ad Anselmo, e Fernando
Una burla di pepe: Il Gobbo ancora
Compariravvi; Seco
Allor giocar potrete.
Se detta non avete, usate inganno:
Io vi scopro la starna,
Se vi scappa di mira, vostro danno.
Lea. Io vi farò; Ma d'Isabella? *Bruf.* Adesso
Applico a trovar soldi.
Lea. Anco la Dama importa. *Bruf.* Par che mostri
Effersi riscaldato; Intorno a questo
Pensate a' casi vostri.
Lea. Mi da fastidio. *Bruf.* Se tirate avanti
Questa vostra maniera,
Lei volterà bandiera,
A Donna bella non mancano amanti.

SCE-

SCENA TRIGESIMA.

Leandro .

ALla porta del core
Spirti miei v'è chi batte:Olà,che fate?
Non sentite?
Ma: Fermate:
Che se aprite,
Entra la gelosia, che sveglia amore:
Deh fermate,
Ah non date
Il passo all'inimico;
Ma nel sen l'incendio antico
Riaccende amor con l'ali,
Dando fiamme più mortali
All'ardor, che fu coperto;
Siamo vinti o mio core, il varco è aperto.

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Desso .

CO, comincia la sera
A diventar ne, nera;
Bruscolo m'ha promesso di fa, fa, fa,
Farmi cenar con Dru, dru,
Drusilla, e pe, pe, pe, pe, pe, perchè
Il mio Si, Signor Padre
Mi disse, la no, notte
Fuora sol non andate,
Voglio condur le mie ca, camerate.
Spendasi a braccia quadre; Per Drusilla
Così si deve fare;
Le cose belle co, costano care.
Donne belle, se volete
Arricchir, con me potete;

Ma voi bru, brutte
Ta, ta, ta, ta, tanto m'avete ſtufo,
Che non vi to, torrei nè manco a uſo,
Chiamo amor per teſtimonio,
Non mi piacque mai nò, nò
La ca, carne, ch'avanzò
Alle nozze del Demonio;
Fate mie brame sì
Con la voſtra beltà reſtar ſatolle,
E pi, pi, pi, pi, pi,
E pigliatevi il ſacco, e le cipolle.

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Anſelmo; Fernando.

CORTILE DEL CASINO.

Fer. SE bene gli è d'Onverno, queſta ſera
La mi par giuſto un dì di Primavera.
Anſ. Bruſcolo indugia aſſai. *Fer.* E c'è un gran tratto
Da caſa noſtra a quie, E'non è un'Argo, (tratto
Ch'aveva cento gambe: O diſcuzione!
Anſ. Bella comparazione! *Fer.* Dite 'l vero,
Di queſta voſtra Serva
Vo ſiate mezzo mezzo incapreſtito.
Anſ. Incapreſtito voi; Incapriccito
Volete dir, capaccio.
Fer. Bene: A codeſto modo: Ma non bado
Alle virgole. *Anſ.* Voglio,
Che voi la regaliate. *Fer.* A queſta foggia
Verrò a decapitarvi. *Anſ.* O pulito!
Queſta è ſorella dell'incapreſtito.
Scapitarvi, aſinaccio. *Fer.* Queſta ſera
Non mi profate tanto,
Perchè non ho ſtudiato di lettiera.

SCENA TRIGESIMATERZA.

Brufcolo, Anfelmo, Fernando.

Bruf. SIgnori (oimè, l'ambafcia
Favellar non mi lafcia)
Anf. Che c'è? *Bruf.* La voftra Nuora
Ha ferrato Drufilla,
Nè vuole in modo alcun, ch'ell'efca fuora.
Fer. E così ci rifiuta?
Anf. Oh Vedova fontana
Del vituperio! Olà, fcale, magnani,
Pal di ferro, martelli,
Accette, grimaldelli;
Si getti giù la porta:
Prefto, venite via
Correndo a cafa mia.
Vo pigliar quella vedova pel gozzo,
E gettarli nel pozzo.
Bruf. Qui vi ftirò afpettando. *Anf.* Adeffo, adeffo
Con Drufilla torniamo.
Fer. La faccenda s'impiccia.
Anf. Venite. *Fer.* Vengo, ma di mala gana.
Anf. Con quefta durlindana
Vo far di quella vedova falficcia.

SCENA TRIGESIMAQUARTA.

Brufcolo.

SEnti: Come ei fon fuora,
Tu caccia il chiaviftello;
E per l'ufcio dell'orto
Metti in cafa Leandro, e'l Gobbo ancora.
Oh gli è pure il bel meftiero
Su la borfa del compagno,
Con l'aftuzie far guadagno,

Nè pigliarsi altro pensiero,
O gli è pure il bel mestiero!

SCENA TRIGESIMAQUINTA.

Bruscolo, Leandro, Desso, Lelio, Cintio, Truppe di Scolari.

Brus. Di quà, di quà; Signori:
Des. Do, do, dov' è Drusilla?
Brus. Non è ancora arrivata.
Lea. Quanto a cenar staremo? *Brus.* Poco, poco;
Intanto a qualche gioco
Potete trattenervi; Ecco le carte.
Portaci un tavolino:
Lea. Signor Desso, che dice? *Des.* So, son pronto;
A gue, guerra finita
Dieci doble. *Lea.* A bambara?
Des. Chi non sa, sa, be, bestemmiare, impara.
Brus. Vogliono star qui all'aria? *Lea.* Non importa.
Lelio Non è freddo. *Lea.* La segga.
Brus. Vado a sollecitare.
Lea. Alzi. *Lelio* E ben, la quistione
Del Signor Mario col Signor Gismondo
Lea. Dopo tante figure ho pure un'asso.
Lelio A che conto è seguita? *Des.* Andando a spa, spa,
Pa, pa, pa, *Lea.* Monte. *Des.* Passo.
Lea. Scarti. *Des.* Invito. *Lea.* Se ha detto
Passo. *Des.* Ho due setti. *Lea.* Il gioco
Va così; Dica lei. *Des.* Io mi rapporto.
Cin. In rigore l'ha il torto.
Lelio Un po più cortesia Signor Leandro.
Des. Invi, vi, vi, vi, invito
Di quattro piastre. *Lea* Tengo.
Cin. Son' eglin' aggiustati? *Lelio* Il Sig. Mario
Ha un modo di trattar, che non mi piace.
Des. Hanno fatto la pa, pa,

Pa,

Pa,pa,pa,pa,pa,pa, *Lea.* Ho venti. *Def.* Pace.
Lea. Fortuna mia. *Def.* Fe, fermi;
Ho primiera. *Lea.* Gli accuso
Venti, lei dice pace; Ho mescolato
Le carte, e sono a monte. *Def.* Certo ell'era
Pri, pri, pri, pri, Primiera.
Lea. Non glie la meno buona; La parola
Gioca, padron mio caro. *Def.* Si, Signori
Giudichin loro. *Lea.* E' un furbo
Chi me la darà contro. *Cin.* O bene, o bene;
Per questa volta passi,
Ma il tirarghela giù non si conviene;
Abbia riguardo a noi. *Lea.* Jo son chi sono,
E il modo di giocare è bell' e buono.
Lelio Non è altro. *Cin.* Quel Mario
E' un certo personaggio
Da non si praticar *Def.* Di cinque doble,
Lea. A me. *Lelio* E quel Gismondo
Non è un' oca; A interessarsi seco
Sempre si perde il quarto.
Def. Simil gente io le sca, sca,
Sca, *Lea.* Faccia gioco. *Def.* Scarto.
Lea. E io. *Def.* Ho frussi. *Lea.* Scarti.
Def. Ho frussi *Lea.* Ha detto scarto, e scartar deve.
Cin. O quest'è troppo *Lea.* La si cheti. *Def.* Ho fru, fru
Fru, fru, frussi; Mi paghi. *Cin.* Non si mette
In dubbio. *Lea.* Come c'entra? *Cin.* Siam cô lui,
Ed entrarci mi tocca.
Lea. Gli batterò le carte nella bocca.
Cin. A chi? *Lea.* A lei. *Cin.* Quando?
Lea. Adesso. *Def.* Amici mi vi raccomando.

Qui nasce l'Abbattimento, e termina l'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Bruscolo, Leandro.

CIVILE.

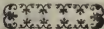
Bruf. Eccovi le monete,
Che mi chiedeste. *Lea.* E come
Ti son venute in mano? *Br.* Da Fernãdo
Ne cavai parte; L'altre
D'Anselmo su gli argenti
Mi prestò il Gobbo; E con bella maniera
De' trecento formai la somma intera.
Spendete allegramente,
Ci rivedremo a Roma.
Lea E perchè vuor partire?
Bruf. Per non avere a dire,
Mentre col mio rubar vi date spasso,
E' da Pisa a Livorno un breve passo.
Lea. Nell'urgenze maggiori
Soffrirai di lasciarmi? *Bruf.* E' già sellato
Il caval, che m' aspetta. *Lea.* Se tu parti.
Io disperato resto.
Bruf O galante pretesto
Per vedermi in galera! Che bramate

Da

Da me? *Lea.* Per Isabella.
Amori sospettosi,
E sospetti amorosi
M'agitano la mente. *Brus.* In due parole
Concludo; Se l'amate,
Divenitele Sposo- *Lea.* E' troppo presto.
Brus. Addio. *Lea.* Due giorni soli
Trattienti ancora. *Brus.* Voglio
Servirvi; Ma passato
Il termine; Volando
Piglio il pendio, e mi vi raccomando.
Lea. Son contento. *Brus.* Fra tanto
Promettetemi. *Lea.* Devo
Pensarci. *Brus.* Eh risolvete.
Lea. Dammi tempo. *Brus.* Isabella
Se poi muta voler, non vi dolete;
Per la strada' più liscia
La lepre se ne va, mentre il can piscia.
Lea. Questo devi impedire. *Brus.* E vi par giusto?
Lea. Un giorno è breve. *Brus.* A chi vive in affanno
Par più lungo d'un'anno.
Lea. Fammi il favor *Brus.* Mi sforzerò; Ma voi
La sposerete? *Lea.* Resta
Con speranza, e timore
Di gelosia, d'amore;
O confusi pensier che guerra è questa?

SCENA SECONDA.

Bruscolo.

PEr tante stravaganze,
E chi puote negar, ch'amor non sia
Il fratello carnal della pazzia?

SCENA TERZA.

Bruscolo, Drusilla.

Dru. Bruscol; Se mai nel petto
In tanti miei tormenti
Per darmi aita racchiudesti affetto,
Oggi deh mi palesa
Nel cordoglio maggiore
Qual sia la tua pietà, quanto l'amore.
Bruf. Che v'è di nuovo? *Dru.* Di geloso sdegno
Il mio Leandro ardente
Senza ascoltar le mie discolpe; Volle
Da me partir per sempre. *Bruf.* O bene! E voi
Perchè lo rigettaste
Di casa? *Druf.* Gelosia
Ne fu cagion. *Bruf* Di chi? *Druf.* Di Leonora.
Bruf. La vedovina dunque - *Druf.* Ama Leandro
Sì, sì; Come poss' io
Soffrir ch' appresso le dimori? *Bruf.* Il male
Non è senza rimedio. *Druf.* S'egli parte,
Che sia di me? *Bruf.* Se l'arte
Di Donna saggia esercitar saprete,
Venir' oggi il vedrete
A chiedervi pietà. *Druf.* Tu scherzi; E come
Se d'implacabil ira acceso il volto,
Per non più ritornar da me s'è tolto?
Bruf. Son' Uomo di parola; Allor ch' ei venga
A discorrer con voi; Fingete altero
Il sembiante; Dicendo,
Che mutaste pensiero.
Druf. Oh Dio! Questo consiglio
Mi conduce alla morte. *Bruf.* Dal periglio
Io v'assicuro. *Druf.* E' vuoi -
Bruf. O corbezzole poi!
Fidatevi di me. *Druf.* Più non soggiungo;
Obedirò; Mio disperato core

Ecco

Ecco del tuo penar l'ultimo segno,
Se dal fingere sdegno speri amore.

SCENA QUARTA.

Bruscolo.

Cupido, a quel ch'io veggio
Sei una gran bestiaccia,
Va chi teco s'impaccia sépre in peggio.
Amor giusto non è
D'ogni ben far sempre povero
Chi nel sen ti da ricovero.
A questa foggia
Ragazzo
Pazzo
Tratti chi t'alloggia?
Oh che ingiustizia!
Sta pur da te,
La tua amicizia
Non fa per me.
Amor giusto non è
D'ogni ben far sempre povero
Chi nel sen ti da ricovero.

SCENA QUINTA.

Bruscolo, Anselmo.

Ans. Buon giorno mio Padrone;
A parlarvi in Latino,
Voi siate un bel briccone.
Bruf. Perchè? *Ans.* Perchè la serva
Non era riserrata. *Bruf.* E chi l'ha detto?
Ans. La mia Nuora. *Bruf.* Voi sete
Dolce più, che lo zucchero; E credete,
Che v'abbia palesato
La verità del fatto? *Ans.* Ma Drusilla

Perchè non volse venir meco? *Bruf.* Stil
Cervello mio le strattagemme; Certo
La Vedova gl'impose
Il non uscir di casa. *Anf.* La mi garba;
Ma che rumor di spade
Era quel ch'io sentii nel mio ritorno,
Picchiando l'uscio del Casino? *Bruf.* All'ert
Furberie; Mentre quivi
Io vi stavo aspettando; All'improvviso
Sento rumor nell'orto; Metto il viso
Alla finestra; Veggo
Esservi gran marmaglia;
Afferro una zagaglia; E con i cuochi
Scendo la scala a salti;
Entra la truppa; C'attacchiamo; Un pezz
Ci tirammo stoccate, e soprammani,
Ma perchè quegli avevano il vantaggio
Di gente, e di coraggio,
Al fin menammo i piè più delle mani.
Anf. Chi eran costoro? *Bruf.* Ladri.
Anf. E d'onde l'argumenti?
Bruf. Dall'aver tolto via
Oltre alla biancheria, vivande, e argenti.
Anf. Argenti? *Bruf.* Sig sì. *Anf.* E mia? *Bruf.* E vostr
Anf. Il bacino? *Bruf.* E 'l boccale.
Anf. Le sottocoppe? *Bruf.* E i candellieri *Anf.* Prest
Giustizia, birri, spie, capresti, boia,
Presto corpo di bacco,
Così si manda a sacco
La roba d'un Ministro principale?
Gli conoscesti? *Bruf.* Appena
Ebbi campo a fuggir. *Anf.* Tutto va bene
Ma potevi guardargli.
Bruf. Signor' io non ho gli occhi nelle rene.
Anf. Oh ricchezza acquistata
Con sudore, e dottrina!
Questa è una gran picchiata;
Amor, amor, tu sei la mia rovina.

Vi

Bruf. Vi compatifco; Intanto
Uferò diligenza
Per ritrovare il ladro. *Anf.* Mi farai
Grandiffimo fervizio.
Bruf. A dirmi buono, in fimile efercizio
Dimmi fortuna quanto durerai?

SCENA SESTA.

Anfelmo.

RUbar'a me? L'aggiufterò ficuro.
Han prefo un'ofso duro
Da rodere; So io
Come va fatta; Voglio
Di più trovar maniera, che Drufilla
S'innamori di me. Mi fono avvifto,
Che la vedova, e lei (poh fon pur trifto,
Quando ci penfo!) danno
D'occhio a Leandro; Vo chiarirmi; E poi
Farò quel che s'afpetta;
A'par mia non fi corre la berretta.

SCENA SETTIMA.

Anfelmo, Vaggia.

Vag. SIgnor Anfelmo, fiate
Ancora vivo? *Anf.* Sono
Arcivivo, viviffimo, e tra cento
Anni farò il medefimo. *Vag.* La forte
Vi faccia pur campar fino alla morte.
Anf. Che bella cirimonia! *Vag.* Vorrei
Confegnare il bucato
A Drufilla. *Anf.* Mandate
In cafa la fattora, e voi reftate,
Vag. Entra. *Anf.* Per favellare in confidenza,
Ditemi un poco, avrefti conofcenza

Di qualche strega? *Vag.* Guarda!

Anf. E d'una maliarda?

Vag. Uibò, simil genia
Al fuoco, al fuoco. *Anf.* Il domandare è fenno,
E il rispònder fu sempre cortesia.

Vag. Ma che bramate voi
Da questa gente? *Anf.* Sono innamorato,
E m'è stato rubato
Mezza l'argenteria;
Voglio, acciò che la dama
Mi corrisponda, e trovi l'assassino,
Far fare una caraffa, e un pentolino;
E spendasi a barella.

Vag. Quest'è una bagattella;
Pensavo a peggio. *Anf.* Chieggo
Cose lecite, e oneste. *Vag.* Affe se posso,
Gli caverò da dosso
Due dozzine di piastre. *Anf.* Voi parlate
Tra' denti. *Vag.* Oh s'io credessi
Di potermi fidare. *Anf.* E chi son'io?

Vag. V'ho per Uomo da bene. *Anf.* Le parole
Che mi scappon di bocca son contratti.

Vag. Vengasi dunque a' fatti;
Di far correr le Donne,
E trovar roba persa io son maestra.

Anf. Non mi sono ingannato,
Già v'avevo squadrato
A prima vista; Come
S'ha da far? *Vag.* Non m'ardisco. *Anf.* Dite pure.

Vag. Vorrei qualche denaro
Per gl'ingredienti; Delle mie fatture
Non chieggo nulla. *Anf.* Non vi sarò avaro;
Eccovi un par di doppie
Per a buon conto *Vag.* Vi manderò a dire
Il quando, e 'l dove abbiate da venire.

Anf. Riuscirà? *Vag.* Più di quel che vi dico;
E' mio mestiero antico.

Anf. Ma sopra tutto in breve. *Vag.* Questa sera
Vedrà

Ans. Vedrà con tal maniera
Chi non mi vuole amar, chi mi vuol nuocere;
Ch'io la so far bollire, e mal cuocere.

SCENA OTTAVA.

Vaggia.

AH Bruscolo crudele
Sol per trovar argento
Da regalarti, invento
Mille fandonie, ed esser forza provo
A chi sopra i quaranta s'innamora,
Pagar chi voglia, e ringraziarlo ancora.
Non la volete intendere
Donne di vecchia età,
Che la nostra beltà più non si trova
Da donar, nè da vendere:
Non la volete intendere?
Nelle fiere d'amor
Chi giunse a incanutir,
Deve per non fallir
Nel compratore spendere;
Non la volete intendere?
Miserelle non più
Quel che fa gioventù possiam pretendere.
Non la volete intendere?

SCENA NONA.

Vaggia, Bruscolo.

Bruf. BEn trovata colei
Per cui passo festosi i giorni miei.
Vag. A sì belle parole
Va il mio core in brodetto; Per cavare
Dalla borsa del Console di mare
Denari in util tuo per solo spendere.

Ogli

Ogli dato ad intendere,
A forza d'incantesimo sapere,
Far trovar cose perse; E che le Donne
S'innamorino. *Brus.* Voi
Non potevi far meglio. *Vag.* Di quest'art
Io ne sono innocente.
Brus. Bisogna a simil gente
Mostrar bianco per nero. *Vag.* Ed in che mod
M'ho da sbrigliar? *Brus.* Lasciate
A me la briga; Dreto a casa vostra
Presso quelle muraglie rovinate
Voglio, ch'innanzi sera
Facciam prove stupende. *Vag.* Mi rimetto
Nella tua volontà. *Brus.* Andate: In brev
Verrò da voi, a lungo parleremo,
E ben concerteremo
Il modo, che da voi tener si deve.
Vag. Con ansietà t'aspetto;
Per amor tuo a gran rischio mi metto.

SCENA DECIMA.

Bruscolo.

SOccorrimi fortuna; Che da questa
Cabala, che m'è nata nella testa;
Pender vuole, cred'io,
O la vittoria, o 'l precipizio mio.

SCENA UNDECIMA.

Bruscolo, Desso.

Des. BRu, bru, Bruscolo, quando
Mi re, re, renderai
Le doppie, ch'io ti pre, pre, pre, presta
Su quegli argenti? *Brus.* Ancora
Non è passato un giorno. *Des.* Eh bu, bu, burlo:
Sta

Sta pur qua; quanto vuoi;
Ma di Drusilla che faremo poi?

Bruf. Se Drusilla v'è cara,
E s'in pace godervela bramate,
A mio consiglio fate.

Des. Dì pure. *Bruf.* Or l'avviluppo.
Per lo spazio d'un mese
In qualche altro paese
Partitevi con lei segreto, e solo.

Des. Jo mi co, co, consolo
A sì dolci parole;
Ma Dru, dru, dru, dru, Drusilla venir vuole?

Bruf. A casa della Vaggia oggi venite.
Ivi la troverete,
E seco partirete.

Des. E le cavalcature? *Bruf.* E' pensier mio
Provveder quanto occorre. *Des.* Ma se io
Degli Sco, sco, Scolari
Ho da esser Rettore?

Bruf. E che vi preme più, lo studio, o amore?

Des. Amor, amor; Verrò. *Bruf.* Vadin felici.

Des. Questi sono gli amici.

SCENA DUODECIMA.

Desso.

La piglierò per moglie;
Finiranno i rumori;
Canchero alla dottrina, & a' Dottori.
Drusilla anima mia
Di si, filosofia
Tu mi darai lezione,
Ma de, de, de, de, de, de,
Ma del trattato de generazione.
E nell' Astrologia
Jo tro, tro, troverò
E soli, e stelle,

Se gua, gua, guarderò
Tue luci belle.
La li, li, Libreria
Se, se, sempre sarà
Per me la tua beltà,
Ove lieto studiar
Vo, vo, vo, vo, vo, vo,
Voglio a tuo beneplacito,
Finchè legger mi fai Cornelio Tacito.
Ma se da te ricevo
Que, què, que, questo sfregio,
Giuro stracciare i libri, e 'l privilegio.

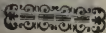
SCENA DECIMATERZA.

Fernando.

DI questo amorettaccio,
Che fa meco il bordello,
Jo ne voglio cavar cappa, o mantello.
Chi si sente il mazzapicchio
Sbatacchiar negl' interiori,
E non dice i suoi dolori,
Da del naso in un cavicchio.
Quando si letica,
Ci vuol gran ciancia,
E mentre amor solletica,
Chi sta chiotto, si può grattar la pancia;
La sperienza è maestra,
In bocca chiusa non entrò minestra.

SCENA DECIMAQUARTA.

Fernando, Drusilla, Leandro da parte

Druf. PEr dove il paſſo giro, a chieder vengo
Tregua almen, ſe nõ pace, e nõ l'ottengo.
Fer. Un tantino mi perito,
Ma perch'io ſon perſona di gran merito,
Vo dirvi alla papale,
Ch'a me'occhi parete la Dea Venere,
E fuor di modo voi m'andate a genere.
Druf. Non mi voglio partire
Dall'ordine di Bruſcolo; Signore
Voi mi date la baia;
Il potervi ſervire
Sarebbe mia fortuna.
Fer. Voglio, che noi viviamo
D'accordo in gaudeamo,
Se venite a ſtar meco. *Druf.* E che, per serva?
Fer. Per Padrona poſſ fare il mondo rio;
Sono di poco parentado anch'io;
Se ben miſuro le monete a ſtaia,
Me pa fu conte del pian di Leguaia.
Druf. Parlate voi da vero?
Fer. Non c'accade più ſtorie;
Non ſon' Uomo di borie;
Quando fate penſiero
Di venire? *Druf* Domani.
Fer. Arrivederci Spoſa *Lea.* Oh ch'incõſtanza!
Druf Vi do la fede. *Fer.* Accettola.
Druf. Addio. *Fer.* Che bel bocchino!
E nel farmi l'onchino
S'è dimenata come una cutrettola.

SCENA DECIMAQUINTA.

Drusilla, Leandro.

Druf. Così scherzando, accresco
Misera i miei martiri.
Lea. Lasciate amore, e sdegno, ch'io respiri
Fin tanto ch'io le parli; Riverisco
Signora Sposa il vostro merto. *Druf.* Sposa
A me? *Lea* A voi, a voi sì, non son fordo
Voi Sposa di Fernando. *Druf.* Siam d'accordo
Piano Signor, non gridi.
(Farò come vuol Bruscolo) Che forse,
Ditemi, alle Fanciulle è proibito
Il poter tor marito?
Lea. Che faette mortali!
Isabella dov'è fede, & amore?
Druf. Il medesimo umore
Non dura sempre, e un disprezzato affetto
Spesso in odio si cangia. *Lea.* Ah disleale
In che v'offesi? E quando
Girai guardo amoroso,
Che nel vostro sembiante? Se giocando
Mi divertii, dalla giurata fede
Non tolsi l'alma; Ingrata!
E' questa la mercede,
Che dall'aver deriso
Di Leonora l'amore,
Ottien da voi la mia costanza? *Druf.* E' forza
Ch'io tralasci di fingere; Mio core
Che delizie son queste?

SCENA DECIMASESTA.

Drusilla, Leandro, Leonora.

Leo. DRusilla? *Drus.* Che venuta
Mortale! *Leo.* Con Leandro
Di che parlavi? *Lea.* Infausto
Arrivo! *Drus.* Dell'errore
Pentita, lo pregavo,
Che ritornasse in casa,
Chiedendogli perdono.
Leo. Tu burli. *Drus.* E' vero da quella, che sono.
Lea. La gelosia, il dispetto
Mi svelle il cor dal petto.
Leo. Signor Leandro dunque
Venga in casa. *Drus.* Deh venga,
Jo pur la prego. *Lea.* Intender non saprei
Umor sì strani; Quando mi vuol lei,
Non mi volete voi,
Quando voi mi bramate, ella mi scaccia;
Adesso ch'uniforme esser discerno
Di volermi il desio,
Non voglio venir io.
E' per me quella casa un vivo inferno.

SCENA DECIMASETTIMA.

Leonora, Drusilla.

Drus. ARrovellate. *Leo.* Scoppia.
Drus. V'ha reso in verità tre pan per coppia
Leo. Più non occorre ch'il cervel ti becchi,
Sei restata sul buono
A bocca asciutta. *Drus.* E voi a denti secchi.
Leo. In casa nol volesti.
Drus. Voi partire il faceste.
Leo. Tu datti pace. *Drus.* Abbiate voi pazienza.
E fac-

Druf.
Leo. a 2. E facciam dell'error la penitenza.

SCENA DECIMOTTAVA.

Leonora, Drusilla, Anselmo.

Ans. Nuora? *Leo.* Signor? *Ans.* Drusilla
Druf. Eccomi. *Ans.* Vi bisogna
Parlar liberamente,
E gettar da una banda la vergogna.
Voglio scovar s' è vero,
Che amino Leandro. *Leo.* Ci palesi
Adunque il suo pensiero.
Ans. A una di voi due ho per le mani,
Nel poter dar marito,
Buonissimo partito.
Presto in poche parole
Ditemi chi lo vuole?
Leo. Via Drusilla tu senti.
Druf. Questo non è boccon per i miei denti.
Ans. Rispondete. *Leo.* Per ora
Non ho tal voglia, e se l'avessi ancora,
Io me la patirei;
So quel ch'ho avuto, e non so quel ch'avrei.
Ans. E tu? *Druf.* Dio me ne guardi,
Son povera Fanciulla;
Chi si marita in dono è più che pazza;
In oggi si strapazza
La moglie, che sborsò dote a migliaia,
O pensatevi poi chi non ha nulla.
Ans. Voi che dite? *Leo.* Confermo
La mia prima risposta,
Son dell' istesso umore,
Tengo a mente il dettato:
Marito ripigliato
E' una vivanda, che non ha sapore.
Ans. Ragazza, tolo tu. *Druf.* Sperate in vano

Ch' io

Ch' io debba dir di sì;
Sto troppo ben così;
Nè vo cercar meglio pan che di grano.

Anf. Se nessuna lo vuole,
Licenzierò Leandro.

Leo. *Druf.* a 2 Chi, chi? *Anf.* Leandro. *Leo.* Quello
Di casa nostra? *Anf.* Sì. *Druf.* Che lo scolare?

Anf. Lo scolar. *Leo.* *Druf.* Bene, bene, bene. *Leo.* Udite:
Tirati in là Drusilla. *Anf.* Presto dite.

Leo. Della serva in presenza
Intorno al maritarmi
Con rispetto parlai; Son però pronta
A far quanto m' accenna.
Intende? *Anf.* Oh che segrenna!

Druf. Signora con licenza.

Anf. Anco questa si tuffa:
Oh che gusto! Di su. *Druf.* Di quel marito
Dinanzi alla Padrona non mi sono
Ardita a dirvi, ch' io
Lo piglierei, e mi parrebbe buono.

Anf. Mozzina! L' ho chiappate: Ho inteso il tutto
(Son pur che Uomo scaltro!)
Voglio pensarci, e poi non ne far' altro;
Arrabbiate.

SCENA DECIMANONA.

Leonora, Drusilla.

Leo. Drusilla
Mi rallegro: Lo sposo
E veramente bello.
Quando farai le nozze?

Druf. In quel giorno ch' a voi darà l' anello.

Leo. Oh sventura! *Druf.* Oh disgrazia!

Leo. Tu digiuna starai. *Druf.* Voi poco sazia.

Mi-

Leo Miglior pan, che di grano non ſi trova.
Druſ. E vivanda ſcipita a voi non giova.
Leo.) Ma per reputazione
Druſ.) Zitta, e queſto boccone
Druſ.) Ingozzate sì, sì,
Leo.) Ingozza sì, sì, sì, Benchè diſpiaccia;
Leo.) E nettati
Druſ.) Nettatevi il bocchin, buon pro *Leo.* Ti / *Dr.* Vi faccia.

SCENA VIGESIMA.

Leonora.

Più non ſi può reſiſtere,
Cor mio non lo vuoi credere;
O forza ſarà cedere,
O dall'amar deſiſtere.
Più non ſi può reſiſtere.
Non è poſſibil vivere
Cor mio nel tuo martir,
Ch'io deva più ſoffrir,
Deh non voler nell'opinion perſiſtere.
Più non ſi può reſiſtere.
Un foco ineſtinguibile,
Un gelo intollerabile,
Una forza invincibile,
Uno ſdegno implacabile.
Non mai termine avranno,
Se deve d'un tiranno
La pace mia nella pietà conſiſtere.
Più non ſi può reſiſtere.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leonora, Brufcolo.

Bruf. Con la vecchia aggiuftai
Il lazzo dell'incanto; A tempo trovo
La vedova, Or mi provo,
Se mi riefce l'imbrogliarla; Appunto
Signora io vi cercavo.
Leo. Che brami? *Bruf.* Dirvi addio.
Leo. Sei di viaggio? *Bruf.* Infieme
Con Leandro. *Leo.* E Leandro
Perchè, quando, per dove
Parte? *Bruf.* Adeffo, alla volta
Di Parigi è inviato,
Povero, malvoluto, e difperato.
Leo. Che gli manca? *Bruf.* Denari; E pur tra poco,
Effendo unico figlio
Di Padre ricco, vederà tefori.
Leo. Stravaganti furori
Di gioventù! Fa ch'ei non parta; E' troppa
Quefta fua violenza.
Bruf. Con un po di pazienza
Anco la merla nella ragna intoppa.
In Pifa foftenerfi
(Mercè del Padre avaro)
Non può Leandro. *Leo.* Aiuto
Gli porgerò. *Bruf.* Voi fola
Farefte il cafo. *Leo.* Te ne do parola,
Che gli bifogna? *Bruf.* Mentre il fine è buono
Del mio ragionamento,
Se troppo ardifco, merito perdono.
Leo. Parla liberamente. *Bruf.* Ad impedire
Che Leandro non parta, bafterebbe
Che voi gli fuffe fpofa. *Leo.* Nella tefta
Leandro ha ogni altra opinion che quefta.
Bruf. V'ingannate; So io

Quante volte con un languido oh Dio
Interrompendo i suoi discorsi, disse,
Di Leonora la beltade, e l'oro
Potrian tormi d'affanno, e di martoro.
Leo. Burlando forse. *Bruf.* Gira
Mulino; Non si scherza,
Mentre tra se parlando si sospira.
Leo. Veramente il confermo,
Potrei con la mia dote farlo forte,
Fin che 'l suo Genitor venisse a morte.
Bruf Risoluzione dunque. *Leo.* Non conviene.
Bruf. Voi gli volete bene,
Ed ei vi corrisponde; Cheto, e ratto,
Se mi date una firma in foglio bianco,
Sottoscritto da lui porto il contratto.
Amor, e mal di fianco
E' un tormento diabolico. *Leo.* Ma senti;
S'ascosa da' parenti
Concludo il matrimonio, e che diranno?
Bruf. Sono sospetti vani;
Le vedove se fanno
I fatti lor, non s'imbratton le mani.
Leo. Dammi tempo. *Bruf.* Egli vuole
Partir or'ora, e solamente spero,
Che questo possa ritenerlo. *Leo.* In fine,
E per tormi di casa
Del Suocero, e dar pace al mio tormento,
Son risoluta; Aspetta,
Or ti mando la firma; Iniquo amore
Se cagion tu ne sei, copri l'errore.

SCE-

SCENA VIGESIMASECONDA.

Bruſcolo.

SEmpre in queſto viluppo
Accreſco nodi al gruppo;
A ſciorgli, e come andrà?
Sarà quel, che Dio vorrà.
Chi nacque per la forca, balla in darno
Per liberarſi ſu le ſponde d'arno,
Che ſe ben caſca, non affogherà;
Sarà quel, che Dio vorrà.
Penſier ſtate lontani,
Drento al mio capo non avrete alloggi,
Cavami d'oggi, e mettimi in domani,
Queſt'è 'l proverbio, ch'a genio mi và;
Sarà quel, che Dio vorrà.

SCENA VIGESIMATERZA.

Bruſcolo, Druſilla.

Druſ. BRuſcolo; Leonora
Queſta carta ti mãda. *Bruſ.* Vi ringrazio.
Druſ. Adeſſo ſarai ſazio
Delle mie pene? *Bruſ.* Intendo;
A torto vi dolete;
Oggi Leandro ſarà voſtro; Avete
Da dire in nome mio
Ad Anſelmo, che vada in queſto punto
A caſa della Vaggia; Ancora voi
Siatevi; Con Leandro
V'abboccherete; E la giurata fede
Vi manterrà. *Druſ.* Bruſcolo parli il vero?
Bruſ. Non v'è più dubbio; Intanto
Mutate in riſo il pianto;
Laſciate la paura,
E vivete ſicura.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Drusilla.

A Questi detti
Cangiar sento nell'alma
La guerra in pace, e le tempeste in calma.
Contenti olà che fate?
Sì, sì più non tardate,
Deh colmatemi,
Inondatemi il petto,
La forza del sospetto
Debellata vi mostro;
Sì, sì più non tardate, il campo è vostro.
Speranze dove sete?
Su, su presto sorgete,
Animatevi,
Apprestatevi al core,
L'inimico timore
Debellato vi mostro;
Su, su presto sorgete, il campo è vostro.

SCENA VIGESIMAQUINTA.

Drusilla, Anselmo.

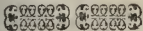
Ans. CHe fai tu nella via? *Dru.* Bruscolo or ora
M'ha fatto venir fuora,
Per dirmi, ch'io v'avvisi, che la Vaggia
V'aspetta in casa adesso. *Ans.* Cava presto
Fuor del cappello un polizzino. *Dru.* E questo
Perchè? *Ans.* Son due Mercanti,
Ch'hanno una lite; Il Giudice son'io;
Oggi va la sentenza,
Ch'importa onore, ed oro;
Ho scritto i nomi loro
In dua facciole, e messe nel cappello;

Tira-

Tirane un fuora, e quello
Che esce abbia ragione.
Druf. Oh povera giuftizia! *Anf.* Prefto. *Druf.* Pigli.
Anf. Meliachim Armeno.
L'ho caro, e galant'Uomo; In quefta forma
Mentre farò, la colpa
Dar deve il fentenziato
Alla fortuna, e non al Confolato.

SCENA VIGESIMASESTA.

Deffo.

PEr no, no, no, non effere offervato,
Ho qui meco portato
L'abito da campagna, e gli ftivali.
Ve, veftirommi dalla vecchia; Voglio
Correr più forte che s'aveffi l'ali.
Nò, nò, che non m'importa
Donne fe piangerete,
Reftar non mi farete,
Vo, vo, voglio partir per la più corta:
Amor per voi non cuocemi,
Nè gelofia mi macera,
Dru, Drufilla fol nuocemi,
E'l cuor mi la, la, lacera.
Ve, ve, vengo ben mio,
Addio compagni, addio,
Da, datevi bel tempo; Studio al diavolo,
Più brighe non m'arrechi,
Quefta volta co' ciechi
Non hai ma, ma, ma, ma, mangiato il cavolo;
Ve, ve, vengo ben mio,
Addio compagni, addio.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Leandro.

Volete altro che morte
Dal mio core, o pensieri?
Non ho petto sì forte,
Che resister vi possa, e vita speri.
Resterete contenti,
Non vi chiedo pietà;
Ma l'accrescer tormenti
A chi vinto si rende è crudeltà. —
Nello sdegno formidabile
De' tuoi strali, o Nume alato,
S'il mio duolo è già insanabile,
Non ti render più spietato.
Basti crudel, che sia
Trionfo al tuo rigor la morte mia.

SCENA VIGESIMOTTAVA.

Leandro, Bruscolo.

Bruf. A Volervi trovare
Si cerca mezzo Mondo.
Lea. Ah Bruscolo, mi confondo
Nel pensar, ch' Isabella
Divenga ognor più infida.
Bruf. E' forza al fin ch' io rida.
Che v' ha fatto? *Lea.* A Fernando
Diè promessa di Sposa. *Bruf.* Jo lo confermo;
Ma però fu burlando,
E per termine imporre al mio disegno,
Ma voi, che risolvete?
Lea. Osservar quanto devo. *Bruf.* Siamo a segno.
Avete in tasca il calamaio? *Lea.* Certo,
Esco da scriver la lezione. *Bruf.* Viene
Fer-

Fernando, fiate esperto
Nel far quanto dirovvi;
Questa, ch'adesso tramo,
E' la regina delle furberie.

SCENA VIGESIMANONA.

Leandro, Bruscolo, Fernando.

Fer. E Dio vi dia il buon die
Messere aggiratore. *Bruf.* Ecco la borsa
Con le vostre monete;
Adesso che direte?
Fer. Resto pracato *Bruf.* Drusilla v'aspetta
A casa della Vaggia *Fer.* Quando? *Bruf.* Adesso;
Rallegrandomi poi ch'abbia incontrato
Tanta corrispondenza.
Fer. La mi vuol ben del certo;
Dammi i danari. *Bruf.* Faccia
Un verso solamente
Di ricevuta. *Fer.* Eh non importa *Lea.* E come,
S'ei nõ sa scriver? *Br.* Già m'è noto; E in questo
Fermai la mia speranza.
Fer. Orsù da qua. *Bruf.* Signor, per buon governo
De' miei negozj, è forza
Ch'io n'abbia ricevuta. *Fer.* A parlar chiaro,
Fratello io non so scrivere. *Lea.* Che forse
Non è stato alla scu-la?
Fer. Ora non mi rinviengo,
S'io non m'abbia imparato,
O pur sdomenticato;
Basta, per al presente
Non so. *Bruf.* In nome vostro
Potrà il Signor Leandro
Sottoscrivere. *Fer.* Oh sie, ha ella Onchiostro?
Lea. E penne, e calamaio. *Bruf.* Ed ecco il foglio.
Fer. Scarabottate. *Bruf.* Qui sopra. *Lea.* Ch'imbroglio
E' questo? *Bruf.* Eh via speditela; Pigliate;

I denar son ben conti. *Lea.* Non comprendo
Quel che macchini. *Bruf.* Adeſſo
Per maggiormente autenticarla, imprima
Da una parte il ſigillo. *Fer.* In queſto anello
Evvi fitto il ſuggello
Del me Nonno paterno. *Bruf.* Eccovi l'oſtia;
(Son venuto provviſto)
Lea. Reſto confuſo. *Fer.* Orſue
Studiatevi. *Lea.* La pigli.
Bruf. M'è riuſcita. *Fer* Addio;
In quel lato m'avvio.

SCENA TRIGESIMA.

Leandro, Druſilla.

Lea. CHe foglio è quello? *Br.* Queſt'è un foglio (bianco
Firmato da Leonora,
E da Fernando; Or'ora ci diſtendo
Una ſcritta. *Lea.* Di che? *Bruf.* Di matrimonio
Tra queſti due. *Lea.* Ed a che fine? *Bruf.* Siate
Tra poco in caſa della Vaggia, e quivi
Vedrete mirabilia. *Lea.* Ma Iſabella?
Queſt' è 'l mal che m'accora.
Bruf. E' coſtante; V'adora;
Venite, non mancate,
Non temete, ſperate.

SCENA TRIGESIMAPRIMA.

Leandro.

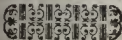
TImor ch'in mezzo al petto
Fuſti a' miei ſpirti guida,
La ſperanza a battaglia oggi ti sfida;
Prendi l'armi, o ſoſpetto,
Ti fa guerra la ſpeme,
Sì, sì pugnate inſieme.

Ad

Ad un porge vigore
Armata gelosia,
Serve all'altra d'usbergo il nudo amore,
Chi vincerà?
Qual cederà nel marzial cimento?
Godi mio cor, già sento,
Ch' il gelo struggesi,
E 'l timor fuggesi, grida vittoria;
O gradita speranza è tua la gloria.

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Leandro, Drusilla.

Drus. ADorato Leandro!
Lea. O mia fida Isabella! *Drus.* A questi detti
Come nel vostro core
Riacceso comprendo il primo ardore?
Lea. Bruscolo non mentì. *Drus.* Mi disse il vero.
Lea.)
Drus.) a 2 Scocca pur bendato arciero
Nel mio ben strali pungenti,
Et ardenti
Sian le fiamme di tua face,
Le ferite
Son gradite,
Se mi portan nell'alma, e vita, e pace.
Drus. In casa della vecchia,
Ove Bruscol m'attende,
V'aspetto. *Lea.* Ivi m'invio;
Isabella *Drus.* Leandro *Lea.* O cara)
Drus. O caro) a 2 Addio.

SCENA TRIGESIMATERZA.

Anselmo, Vaggia, Cecia.

Vag. Cecia cãmina. *Cecia* Uimè, questo caldano
Mi tira giù le braccia. *Vag.* Soffia tanto
Che bolli. *Ans.* Ho mezza voglia
D'aver paura. *Cecia* Uibò, puzza ch'ammorba
Quest' intingolo. *Ans.* Vaggia
Perchè m'avete voi
Condotto in questo luogo? Si poteva
In casa vostra far la marachella.
Vag. Di quì non passa alcuno;
In casa le fattore
Veggono, io non m'arrischio. *Ans.* Avete ingegnó.
Vag. Cecia, quando è scemato a questo segno,
Grida tre volte, corri. *Cecia* Donna sì.
Vag. Voi con le spalle volte a mezzo dì,
Col piè sinistro, e 'l braccio destro alzato
Dite càntando quel che v' ho' insegnato:
Non vi movete. *Ans.* In tale scorcio quanto
Star devo? *Vag.* Fin' a tanto (dite
Ch'arriva. *Ans.* E' un grande scomodo. *Vag.* Via
L' incantesimo. *Ans.* Adesso.
„ Pentolino bolli, bolli,
„ E Drusilla corri, corri.
Si ved' ella? *Vag.* Oh garbato!
Avete guasto. *Ans.* Perchè? *Vag.* Non bisogna
Parlare. *Ans* Rifaccìamoci. *Vag.* Mettete
Le mani in terra, e al pentolino intorno
Camminate carponi.
Ans. S'è strappata la stringa de' calzoni.
Drusilla, che disagio
Per te patisco! *Vag.* Andate un po più adagio,
E dite come dianzi.
Ans. „ Pentolino bolli, bolli,
„ E Drusilla corri, corri;

Eccola, eccola, E dove,
Dove s'ella fuggita?

Vag. Avete favellando
Guasto l'incanto, e subito è sparita.

Ans. Di tutto cuore mi vi raccomando;
Fatela ritornare; Jo strabilisco
Della vostra virtù; Ma quando viene,
Tanto m'infervorisco,
Che non mi ratterrebber le catene.

Vag. Nell'istessa postura
Su dunque ritornate

SCENA TRIGESIMAQUARTA.

Anselmo, Vaggia, Cecia, Bruscolo.

Ans. BEn volentieri. *Bruf.* Padron mio che fate
Camminando per terra a capo chino
Con la caraffa, fuoco, e pentolino?

Ans. Che t'importa saperlo?
Va per il tuo viaggio. *Bruf.* La fortuna
Capitar mi c'ha fatto,
Son del mestiero anch'io: Ma quest'incanto
Non è bene aggiustato. *Ans.* Che borbotti
D'incantare? Tu sogni.

Bruf. Di me non si vergogni;
Per farsi benvolere
Dalle Dame, e trovare argenteria
Questa, Signore, è una stregoneria.
Jo voglio racconciarla. *Ans.* Scimunito!
Sei anco dell'umore
Di far l'incantatore?
Non ti ricordi in Colognole, quando
A conto del tesoro dentro al fosso
M'ebbe da rovinar la torre addosso?
Non m'hai più da imbrogliare.
Vattene, e lascia fare. *Bruf.* Jo ho imparato
D'allora in qua; Druilla

Presto corri; Vedetela che viene.
Anf. T' hai imparato da vero *Bruf.* Presto, tutti
Comparite nel giro. *Anf.* Più non fate
Cotesto cerchio tondo,
Non vedi tu ch' arriva mezzo mondo?

SCENA TRIGESIMAQUINTA.

Anselmo, Bruscolo, Leandro, Desso, Fernando, Leonora, Drusilla. Vaggia, Cecia.

Anf. Fagli ritornar via,
Resti Drusilla sola.
Bruf. Non ce la veggo *Anf.* E questa
Chi è? *Lea.* Quest' è Isabella
Figlia di Floro Arsindi
Cavalier Bolognese. *Def.* Mia Cugina
Non fa, fa, fa la sguattera in cucina.
Fer. Quest' è un gran biricuocolo.
Lea. Volse dir arzigogolo. *Anf.* Figliuoli
Sete forbi, o briachi. *Lea.* Questa è mia
Consorte, e per seguirmi
Si finse serva. *Leo.* Il cuore
Mi si gela. *Anf.* E volete
Ch' io vi creda? Se Floro
Arsindi avesse avuto una figliuola
Scappatagli di casa, a me che sono
Amico, e da lontano un po parente,
Per ritrovarla scritto
M' avria sicuramente.
Bruf. Nè io vi contradico;
Ma d' Isabella il Padre
Vi scrisse, Noi che siamo
Astuti in chermisì, pigliate aviamo
Dalla posta le lettere, ch' a voi
E al Signor Desso ancora

Da

Da Bologna venivano; E per segno
Che vi racconto il vero,
Eccone in testimonio un mazzo intero.
Leo. Del foglio sottoscritto
Che seguirà? *Desf.* Leggete
Con di, di, diligenza *Lea.* I Cavalieri
Non mentiscono. *Desf.* Pa, pa, parmi strano.
Lea. E lo fan mant ner con l'armi in mano.
Ans. Se bene io non vorrei,
Al fin creder bisogna; Riconosco
E la mano, e'l sigillo. *Fer.* Son rimaso
Con un palmo di naso.
Bruscolo, dunque il patrimonio è guasto?
Bruf. Ma se sposato avete
Leonora. Leggete
Signor'Anselmo,ecco il cõtratto. *Leo.* Ah furbo
Bruf. Signora acconsentite
Per non restare svergognata. *Leo.* E' troppo?
Ma se Leandro aver non posso, voglio
Contrastomaco, essendo ricco, e solo,
Far conto di pigliare uno siroppo.
Ans. Signor Fernando dunque
Toccategli la mano. *Fer.* A chi? *Ans.* Che fate
Il bue alla capannuccia? *Lea.* Mentre avete
Sottoscritto, sicuro
Per forza, o per amor la piglierete.
Fer. Ditemi almanco chie. *Ans.* Leonora.
Fer. Bruscolo, tu me l'hai
Ficcata di bolea; Oh quest'è altro
Che ricevuta; Basta
A ogni mo non guasta; Jo piglio donna
Solo per aver razza,
E se ben questa di quella ragazza
E un po manco bella,
Ch' importa? Al buio ogni gatta è morella.
Me ne contento. *Bruf.* E lei?
Leo. Per rabbia; Sì Signora. *Ans* Tutto bene,
Ma gli argenti? *Bruf.* Gli argenti

Sono in questa valigia; Signor Desso
Gli renda *Def.* E le mie doppie? *Br.* Son servite
Per la vostra cugina. *Druf.* E che può meno
Darmi in questa occasione?
Def. E cento volte più; La co, collana
Va, va, Vaggia dov'è?
Dite. *Druf.* Appresso di me
Anco quella si trova. *Def.* Di buon cuore
Go, go, go, go, go, go, go;
Godetevela pur pe, per mio amore.
Anf. I mia quaranta scudi?
Bruf Nè vuol Vosignoria
Del fatto matrimonio
Darmegli almeno per la senseria?
Anf. Gli è dovere: Leandro, vi prometto
Scrivere a vostro Padre; E m'assicuro
Che si contenterà. Nulla mi nega;
Ma il cervello a bottega
Tenete un tantin più. V'aspetto a casa
Con tutta questa gente,
Per far dua par di nozze allegramente.
Def. Co, co, co, con licenza
Anderò in Sapienza, Son Rettore
Degli scolari. *Lea.* Anch' io
Sarò a servirla. *Def.* Inta, tanto m'avvio.
Bruf Vaggia, perchè mi sete
Stata sempre fedele,
Vi do la mano, e giuro
Di non vi sposar mai.
Vag. In questa età sempre mi aspetto guai;
Con spesa, e con vergogna
Vengon le voglie, e patirle bisogna.
Cecin Quando sarà quel giorno uimè, uimè,
D'un po di marituccio anco per me?
Lea.)
Druf.) I decreti del Cielo
Les. a4) Cerchi fuggire in vano
Fer.)

O paz-

O pazzo ingegno umano;
Fa pur ciò che tu vuoi, quanto tu sai,
Quel ch'ha da esser, non può mancar mai.

SCENA TRIGESIMASESTA.

Lelio, Cintio, Coro di Scolari.

CORTILE DELLA SAPIENZA DI PISA.

Lelio OH questa veramente
Mi pare strana; Aver fatto Rettore
Di studio quella bestia
Del Gobbo. *Cin.* Ancor nõ la volete intendere;
Si fa sempre Rettor chi può più spendere.
Lelio Di più con l'occasione
Della pace tra Francia, e Spagna, vuole
L'una, e l'altra nazione,
Oltre all'usato stile,
Fare un solenne ballo nel Cortile.
Cin. Lo sapevo, ed in oltre anco gli Armeni,
Per accrescer lo scherzo,
Voglion ballare in terzo.
Lelio Oh che baruffa strana!
Cin. Se ben son forestieri,
Ballar sanno all'usanza Italiana.
Lelio Il Gobbo non si trova. *Cin.* Ecco ch'arriva.
Lelio Incontrianlo gridando, Viva. *Co. di Scol.* Viva.

SCENA TRIGESIMASETTIMA.

Lelio, Cintio, Coro di Scolari, Desso, Leandro.

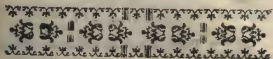
Des. TUtti que, que, que, que, questi Signori
Ringrazio de' favori.
Lelio Della Città su i muri

Il suo

Il suo nome si scriva.

Coro E viva, e viva, e viva.

Lelio Ala, ala, Signori.
Vengono i Ballerini,
Date negli strumenti, o Sonatori.

E col Ballo degli Spagnoli, Francesi, ed Armeni, termina il Drama.

DICHIARAZIONE

De' Proverbi, e Vocaboli usati dalla Plebe Fiorentina, de' quali per legittima imitazione s'è valso l'Autore.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Dimena. Agita, muove in quà, e in là.
Sbardellato. Disorbitante, grosso, massiccio.
Gorgie. Gorga, E quando nel cantare pare ch'il Musico, per dir così, increspi la voce.
Mucini. Piccoli gattini, gattucci.
Pentolino. Pentola piccola, vaso per lo più di terra cotta, nel quale posto al fuoco si cuocono le vivande.
Basoffia. Minestra.
Monnina. Furbettella, furbetta.

SCENA II.

Filato. Accia, refe.
Forziero. Una sorta di cassa grande.
Popoi. Veramente.
A bada. A cura, a custodia.
Vilume. Confusione.
Sbalordito. Stordito, melenso.

SCE-

SCENA III.

Ciarpiera. Donna di costumi biasimevoli. Impacciosa, ciarliera.

SCENA V.

Cucciole. Inesperte, sore, semplici, credule.
Succiole. Castagne cotte nell'acqua colla sua scorza.
Pastrana. Velata, giustacore.

SCENA VI.

L'abbordo. L'investo, l'attacco.
Scialacquator. Che scialacqua, prodigo, sciupatore, dissipatore.

SCENA VII.

Non c'è verso. Non c'è modo, non è possibile.

SCENA VIII.

Eccoti delle sua. Eccolo al suo solito, al suo consueto modo di operare.
Nell'onduà. Al contrario, mai.
Roba di rubello. Roba rubata, di cattivo acquisto.
Far forca. Dettato de' fanciulli, cioè inforcare, tralasciare la scuola.
Riprica. Replica.
Sette vostro. Vostro danno, vi sta 'l dovere.
Sciupa. Consuma, dissipa, manda male.

SCENA IX.

Strabilio. Mi maraviglio fuor di modo, stupisco grandemente.

In

In visibilio. Mi dileguo, mi perdo, esco fuori di me stesso.

SCENA X.

Romper l' uova nel pianeruzzo. Proverbio Fiorentino, che vale guastare i fatti altrui, sconcertare i disegni, e l' intenzioni.
Puzzo. Odore corrotto, spiacevole, aura fetente.
Siterò. Puzzerò.
Scalogni. Spezie di fortume simile alla cipolla, ma di picciol capo, d' acutissimo odore, e ingrato.
Fiutare. Annasare, annusare.
Appiccico. Attacco.
Piastriccico. Negoziato, trattato, conclusione di affare alla rinfusa.

SCENA XI.

Pelar questi piccion di valdistrulla. E' proverbio, che significa, Gabbare Uomini accorti.
In giolito. In allegrezza.
Come s' balla a guidir. Come ci doviamo incamminare, come ci doviamo contenere.
Tresche. Intrighi, imbrogli, ordigni.
Borsello. Borsa piccola, scarsella piccola.
Stette Gonfalonier Michel di Lando. E' dettato esprimente una cosa antica, alludendo al tempo della Repubblica Fiorentina, quando fu Gonfaloniere Michele di Lando Uomo plebeo lanino, battilano, la cui dignità durò brevissimo tempo.
Non mescio. Non me ne contento, non voglio.
Come olio. Non fare pure un zitto; Proverbio, che allude alla taciturnità, preso dalla quiete dell' olio.
Non fiato. Non parlo, non mando fuori della bocca fiato, cioè voce.

Pac-

Pacchia. Mangia in converſazione: Fa bagordi;
Due Colombi pigliare a una fava. Con una ſola aſtuzia ingannar due perſone nel medeſimo tempo.
Torcimanno. Senſale, mezzano.
Sbellicar di riſa. Ridere ſmoderatamente, in modo che paia che ſi ſchianti, ſciolga l'umbilico.
Parecchi. Numero, quantità indeterminata.
Stropicciate. Freghe, fregagioni, maniera di lavarſi, di ripulirſi.

SCENA XIII.

Impania. Incalappia, da nella ragna, s'inviſchia, preſa la metafora dagli uccelli, che reſtano in più modi per induſtria del cacciatore inviſchiati.
Siate nel frugnuolo. Proverbio allegorico a quegli uccelli, che di notte tempo al lume del frugnuolo, lanterna aperta con lume, ſtanno fermi in riguardarlo, e'l cacciatore intanto col tiro di baleſtra, o della ramata gli colpiſce; E alludendo agl'innamorati, ſi dice loro eſſere nel Frugnuolo.
Lavandaia. Donna che lava i panni lini a prezzo.
Tirar giù la buffa. Por da banda ogni riſpetto, non aver riguardo alcuno, procurando, badando ſolamente al proprio utile, e intereſſe.
La mataſſa arruffa Proverbio Fiorentino, fa la mezzana d'amore.
A bizzeffe. Abbondantemente, in gran copia.

SCENA XIV.

Mi to'pa. Mi colpiſce.
Mi leppa. Mi toglie, mi leva via gentilmente.
Non è loppa. Non è coſa vile. Preſa l'etimologia

gia dalla pula del grano, la quale da i nostri Contadini si chiama loppa.

Zeppa. Stivata, piena quanto può capire.

In carbonata. Sossopra; Proverbio preso dalla carbonata, la quale mentre si cuoce, si rivolge il presciutto nella padella, o fressora che dir si voglia.

SCENA XVII.

Di questi sette soldi. Di questo negozio, di questo particolare, di questo affare.

Feccia. Superfluità, parte più grossa, e peggiore.

Non belar. Non piangere.

Picciona. Colomba.

Faccia tosta. Viso sfacciato, ardito, presontuoso.

Piglia il puleggio. Partiti, vattene, fuggitene.

Capone. Ostinato, testardo.

Sgarire. Vincer la gara, rimaner' al disopra nella contesa. Superare altrui nell' ostinazione di sostenere la propria sentenza, il proprio parere.

SCENA XVIII.

Abbeveratoio. Vaso, che si tiene agli uccellini nelle gabbie, o agli uccelli de' serbatoi pieno d' acqua, acciò abbiano comodità di bere.

Cestini. Ceste piccole, ove covano i colombi dentro le colombaie.

Cassette. Ordigno di legno, nel quale stanno i cestini, ove covano i colombi.

Appaiatoio. Un' instrumento, ove si pongono le colombe, e i colombi per appaiarsi.

Cestone. Cesta grande.

Legare al dito. Imprimersi bene nella memoria.

Due ghiotti a un tagliare. Amare, e appetire due una medesima cosa.

Buccolica. Bocca.

SCE-

SCENA XIX.

Pentole. Pignatte.
Badalucco. Traftullo, intertenimento, tratteni-
mento piacevole, paffatempo.
Smorta. Pallida, fquallida.

SCENA XXI.

Iacomo iacomo. Tremano, vacillano, fon deboli.
Anfima. Afina.
Batticuore, Palpitazion di cuore, paura. Tremor
di cuore.
Confortinaio. Quegli, che fa, o vende i confor-
tini; cioè pane intrifo con mele entrovi
fpezierie; cioè pepe, cannella, zafferano,
zenzero.
Ire a zonzo. Camminare, andare attorno; Come
s'è detto altra volta.
La fmarrifco. La perdo, non la ritrovo.
Checchè. Ad ora ad ora, di quando in quando.
Rottori. Cauteri, fonticole, fontanelle.
Mazza. Baftone da appoggiarfi.
Pan bollito. Pane cotto nell'acqua; Propriamen-
te pappa, panata.

SCENA XXII.

Lappola. Un niente, un nulla; Cofa di neffun
valore.

SCENA XXIII.

Mefcio. Metto, cavo fuora.
Buona notte paglierieccio. Proverbio Fiorentino,
che fignifica fono fpedito, non v'è per me
rimedio.

Macolo. Maculato, percosso, pesto.

SCENA XXV.

Scilinguato. Che scilingua, che balbetta, uno che parla male, che ha difficultà nel proferire le parole.

Dar la mancia. Regalare; Quel che si dà dal Superiore allo 'nferiore, o nelle allegrezze, o nelle solennità, per una certa amorevolezza, e cortesia; In Lombardia dicesi *Bonaman*.

SCENA XXVI.

Dami. Amanti, vaghi, innamorati; Essendo l'amate giovani chiamate ordinariamente da' loro amanti, sì come da' Latini *Domina*, così da' volgari anticamente, Donne, e più modernamente con vocabolo pellegrino, e in conseguenza più pregiabile, Dame, che significa lo stesso che *Domina*, cioè signore, vollero esse, credo io, come cortesi, e gentili contraccambiare un tale onore, che veniva lor fatto da' loro amanti, con chiamargli all'incontro loro Dami, cioè Signori, e Donni, per adoprar quì la parola usata dal Petrarca, Quindi l'altra gente così cominciogli a nominare, e si fece tra noi comune questa voce dagli antichi, ch'io sappia, non usata, e oggi nel Contado usatissima.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Tribolo. Tribolazione, affanno, crepacuore.

Di

Di soppiatto. Nascosamente, senza esser veduto, senza che si sappia.

Non da punto buon bere. Dettato Fiorentino, che significa, non è cosa lodevole, non è cosa di mia satisfazione, che mi garbi, che mi piaccia.

Sbucare la volpe della tana. Cavar la volpe fuori della buca, cioè fare apparire il vero. Dettato Fiorentino, che vale Chiarirsi, accertarsi di cosa dubbiosa, ed equivoca.

Correre alla tintana. Correre alla Quintana, segno, ove vanno a ferire i giostratori.

Grattugia. Arnese fatto di piastra di ferro, bucata, e bitorzoluta da una banda; dalla quale vi si stropiccia, e frega su la cosa, che si vuol grattugiare.

Meni il can per l'aia. Mandi la cosa in lungo, per non venirne mai alla conclusione, raggiri il negozio per acquistar tempo.

SCENA II.

Cifera. Cifra.

Ritolga. Ripigli, rimetta. Si faccia rendere qualche cosa, che sia stata truffata.

A lettere di scatola. Dire a uno il suo parere alla libera, e fuor de' denti. Proverbio tolto dalle scatole degli Speziali, sopra le quali a lettere grandi, e maiuscole è scritto quel che v'è dentro.

Il mal del lupino. E' una sorta di malattia, che suol venire a' Polli negli occhi, quando enfiano, e s'infiammano, alla figura d'un lupino.

Rifare il letto. Rassettare, racconciare, raccomodare il letto.

Avviatevi. Mettetevi in via, andate innanzi agli altri.

Assette. Assettate, acconciate, accomodate, allindite, messe in gala.

Vin

Vin da imbriacar civette. Vino cattivo simile all'acqua. Presa la similitudine dalle civette, che non s'imbriacono mai,

Importuna. Pertinace, insolente, fastidiosa, inquieta.

Brontoli. Borbotti, bofonchi, fiotti, parli da mal contenta.

Garontoli. Pugni, sgrugnoni.

Arrischio. Ardisco.

L'ho pur colta. L'ho pur colpita.

SCENA III.

Caccia. Mette, pone, alluoga, ripone.

Palla, e caccia. Siamo del pari. Dettato Fiorentino cavato da i giuocatori di palla, quando la palla è all'istessa dirittura della caccia, che alcuno non la vince, nè la perde, ma restano uguali.

Fare il becco all'oca. Dar compimento all'opera.

A vostra posta. A vostro piacimento, a vostro beneplacito.

Dare a due tavole a un tratto. Far'un viaggio, e due servizj. Metafora presa dal giuoco di Sbaraglino, quando con un tiro solo si colpiscono due tavole del compagno.

Son' a cavallo. Son felice; Dicesi degli uccelli di rapina, quando hanno preso la preda, e tengonla fra gli artigli.

SCENA IV.

Dar fondo a una nave di sughero. Consumare, dissipare; E' proverbio cavato dalla leggerezza del sughero, alludendo a quegli, che danno fondo, e dissipano le loro sustanze; Cioè, è tanto sciupatore, scialacquatore, che metterebbe in fondo una fatta, o carica di

ca di fughero, che fempre per natura fta a galla.

SCENA VIII.

Caparra. Arra, ficurezza del patto fatto.
Zimarra. Sorta di vefta.

SCENA X.

Frinifia. Frenefia, pazzia, capriccio.
Solluchera. Stimola, follecita, diletta.
Buon dato. Molto, affai.
Sdomenticato. Sdimenticato, dimenticato, fcordato. Non aver più a memoria.
Faccende. Affari, negozj.
Dagli, e digli. Dargli, e dirgli.
Gran mercè Meffere. Vi ringrazio.
Canta l'organo. Si fa, s'intende, fi fuppone.
Perdinci. In verità, certamente.
Far nodo. Mal pro.
Strippare a crepapelle. Mangiare affai, empierfi foverchiamente la trippa, il ventre, mangiare da parafito. Mangiar tanto, che quafi la pelle ftiri tanto, che crepi, fi fchianti, fi rompa, fi ftrappi.

SCENA XII.

Piccioncini. Colombini.
Queft' è 'l bufilli. Queft' è quel ch' importa, queft' è la difficultà, queft' è 'l cattivo paffo.

SCENA XVI.

Dovizia. Divizia, copia, abbondanza, quantità.
Capona. Oftinata, teftarda.

SCE-

SCENA XVIII.

Scioperata. Senza faccenda, oziosa, accidiosa.

SCENA XIX.

Testi. Stoviglie di terra cotta, con le quali si coprono le pentole, o pignatte, mentre hanno in loro qualche vivanda, che si cucina, e si cuoce.

O vacci scalza! Significa doversi procedere accuratamente; Come quegli che camminando scalzi, per non guastarsi, pungersi, o ferirsi i piedi, osservano accuratamente dove gli pongono.

Testarda. Testa soda, ostinata.

Borbottando. Brontolando, bofonchiando.

Non ho il viso volto di dietro. Non son brutta; Dettato Fiorentino, cioè, ho faccia da esser veduta, e mostrata, non da ascondersi dreto alle spalle.

Martellino lavora. Ha martello, ha gelosia.

Sotto sotto piccina. Sì, sì affaticati pure, affrettati.

SCENA XX.

Giulè dunque, giulè. Siam del pari. Dettato preso dal giuoco del Giulè.

SCENA XXI.

Fo giusto come il can dell'ortolano. Che non mangia la lattuga, cavoli, ed altre sorti d'erbe, ma sta alla guardia di loro, acciò altri non le mangi, cioè, non godo il bene io, e impedisco, e non lascio che altri lo goda.

SCENA XXII.

Monello. Furbo, baro, birbante.
Sicurtà. Confidenza, fidanza.
Far fott' ecco all' amore. Amoreggiar cautamente, nascosamente, alla sfuggita.
Allevar la serpe in seno. Beneficare uno, che poi beneficato t' offenda, e paghi d' ingratitudine.
All' uscio. Fuor della porta, fuor di casa.

SCENA XXIV.

Sgarito. Vinto la gara, rimasto al di sopra.

SCENA XXVII.

Barabuffa. Tafferuglio, mischia, confusione.
Sete nato vestito. Sete fortunato.
Il zana. Zanaiuolo, che porta la zana, cestarolo.
Cantar la sorgonghina. Una Canzone solita cantarsi in Firenze dalla plebe in occasione di bagordi per allegria.
Bertuccia. Scimia, monna.
Al barbier. Alla barbieria, alla bottega del barbiere.
Fattore. Fanciullo, che si tiene per il servigio della bottega con salario, garzone.
Tarocco. Balordo, fantoccio, malfatto.
Te la barbo. Ti fo la burla, ti fo lo scherzo.
Uomo di garbo. Uomo grazioso, garbato, di stima, venerando, di proposito, di consiglio.
A coppia. A due a due.

SCENA XXVIII.

Campare. Vivere.

A strac-

A stracciasacco. Senza pensare a niente.

SCENA XXIX.

Scappato. Fuggito, andato via, uscito fuori della Città, o di casa, o d'altro luogo.

E' come bere un' Uovo. E' cosa facile; senza incomodo, senza fatica.

Una burla di pepe. Uno scherzo grande, saporito, scottante; Proverbio preso dal sapore acuto del pepe.

Detta. Buona fortuna nel giuoco.

Scoprirò la starna. Vi farò vedere, vi mostrerò il negozio.

Se vi scappa di mira. Se vi fugge, se perdete l'occasione, presa l'etimologia dall'occhio, che guarda, cioè, se vi fugge di vista.

Volterà bandiera. Si muterà d'opinione; muterà pensiero, opererà diversamente da quello, che ha operato sin' allora.

SCENA XXXI.

A braccia quadre. Senza alcun ritegno, prodigamente, senza misura.

Torre a ufo. Pigliare senza spesa alcuna.

Satolle. Satollate, sazie.

E pigliatevi il sacco, e le cipolle. Questo è Proverbio fiorentino, che esprime, pigliate tutto quello, ch'è in mio potere.

SCENA XXXII.

Onverno. Invernata, inverno.

C'è un gran tratto. C'è un grande spazio, una gran distanza.

Incapreslito. Vocabolo corrotto da i Contadini, che vale incapriccito, invagliuto, innamorato.

Mezzo mezzo. Quasi quasi.

A questa foggia. A questo modo, in questa maniera.

Non mi profate. Non mi burlate, non vi beffate di me.

Di lettiera. Cioè, non so di lettera, non son dotto, non ho studiato.

SCENA XXXIII.

Ambascia. Difficultà di respirare.

Pel gozzo. Per la gola, pel gorgozzule.

La faccenda s'impiccia. Il negozio s'imbroglia, s'intorbida, si guasta.

Di mala gana. Mal volentieri, a mio mal grado, per forza, non volendo.

Durlindana. Spada; Cavato il dettato dalla spada d'Orlando, secondo l'Ariosto, che si chiamava Durlindana.

Far salciccia. Ridurre in minutissimi pezzi, come la carne, della quale si compone la salciccia.

SCENA XXXIV.

Ficca il chiavistello. Metti il chiavistello, ch'è un' istrumento tonde di ferro, col quale si serranno per maggior sicurezza le porte.

SCENA XXXV.

A guerra finita, Finchè durino, finchè non siano perse tutte le monete.

Bambara. Un giuoco di carte.

Mi rapporto. Mi rimetto.

Non gliela meno buona. Non gliela fo buona, non ghel'approvo, non gliela concedo, non gliela pago.

Ti-

Tiragliela giù. Ingannarlo, fraudarlo, metterlo in mezzo.
Batterò. Getterò, tirerò, avventerò.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Livorno. Città di Porto, ove si mandano i malfattori in galera al remo.
Piglio il pendio. Me ne vado via, mi parto.
Strada liscia. Strada piana, facile, diritta.

SCENA V.

Marmaglia. Bordaglia, canaglia.
Capresti. Lacci di corda per strozzare i condennati alla forca.
Picchiata. Disgrazia, colpo, battitura.

SCENA VI.

Danno d'occhio. Guardano amorosamente.
A' par mia non si corre la berretta. Non si fanno a' pari miei soverchierie.

SCENA VII.

Bucato. Panni imbiancati.
Genia. Gente vile, e abietta.
Far fare una caraffa, e un pentolino. Sono cose vane, e bugiarde, dette per scherzo, dando a credere a gente semplice, e balorda, che bollendo alcune erbe in un pignattino, e empiendo una inguistara d'una certa acqua, si ritrovi, si scopra quel tale, che ha rubato.
A barella. Profusamente, senza termine.

Squadrato. Conosciuto.
Riuscirà. Sortirà, averà effetto.
Far bollire, e mal cuocere. E' un dettato Fiorentino, che esprime di voler conseguire, ottenere quel che si desidera, a dispetto di chi non vorrebbe.

SCENA VIII.

Fandonie. Vanità, bugie.

SCENA IX.

Briga. Pensiero, affanno.
Mostrar bianco per nero. Dar' a credere una cosa per un'altra.

SCENA XI.

Avviluppo. L'imbroglio.

SCENA XII.

Amorettaccio. Nome corrotto significante Amore, come per carezza, e per vezzo.
Il bordello. Il taccolo, le baie, lo scherzo.
Ne voglio cavar cappa, o mantello. Dettato Fiorentino, che esprime, ne voglio venire alla conclusione.
Mazzapicchio. Maglio, martello di legno, che s'adopra per cerchiare le botti.
Sbatacchiare. Battere, sbattere.
Cavicchio. Picciol legnetto a guisa di chiodo.
Letica. Litiga, piatisce, contende, contrasta.
Ciancia. Ciarla, chiacchiera.
Solletica. Stimola, stuzzica.

SCENA XXIII.

Mi perito. Mi vergogno, non m'ardisco.
M'andate a genere. Parola corrotta, m'andate a genio, fete conforme la mia inclinazione.
D'accordo. Unitamente, della medesima volontà.
In gaudeamo. In allegria, in sollazzo.
Di poco parentado. Di bassa nascita.
Conte del pian di Legnaia. Quasi dica per scherzo, Conte, cioè contadino del piano di Legnaia, ch'è un Contado vicino a Firenze.
Storie. Istorie, senza menarla tanto in lungo.
Borie. Non ho vanità, ambizione, vanagloria, albagia di pompe, di gale.

SCENA XVI.

Arrovellate. Stizzitevi, arrabbiate.
Scoppia. Crepa.
Render tre pan per coppia. Corrispondere interamente, senza scapito, rispondere alle rime, Vi ha dato il vostro conto.
Ti becchi il cervello. Tu stia a fantasticare.

SCENA XVII.

Scovare. Scoprire i pensieri.
Partito. Occasione, parentado, congiuntura di maritarsi.
In dono. Senza dote.
Segrenna. Saccente, astuta, dispettosa.
Si tuffa. S'ingolfa, si getta, acconsente con tutta sua volontà.
Mozzina. Astuta, scaltrita, trista, furbetta.
Chiappate. Carpite, prese all'improvviso, scoperte, trovate in dolo, in fraude.

SCENA XX.

La merla. La Vedova, pigliandosi il proverbio dalla merla uccello nero di piuma, vestendosi le vedove ancor esse di nero.
Ragna. Sorta di rete, colla quale si prendono gli uccelli.
Intoppa. S'incontra, urta.
Gira mulino. Trova l'invenzione; Imbrogliala.
Farlo forte. Aiutarlo con danari, reggerlo, sostenerlo.
Mal di fianco. Dolor colico.

SCENA XXI.

Viluppo. Intrigo, confusione, imbroglio.

SCENA XXIII.

Va la sentenza. Corre la sentenza, corre la decisione della lite.
Facciuola. L'ottava parte del foglio.
Consolata. Consolatico, carica del Console.

SCENA XXV.

Co' ciechi non hai mangiato il cavolo. Proverbio, che significa, tu hai a fare con chi sa il conto suo.

SCENA XXVIII.

Aggiratore. Ingannatore, tristo, furbo.
Pracato. Placato.
Di ricevuta. Confessione, che si fa per via di scrittura, d'aver ricevuto denaro, o altra cosa.

Non

Non mi rinviengo. Non mi ritrovo, non mi ricordo, non mi viene in mente.
Sdomenticato. Dimenticato, fcordato.
Onchioftro. Inchioftro.
Scarabottate. Scrivete.
Evvi fitto. V' è fcolpito, improntato.
Il fuggello. Il figillo.
Studiatevi. Affrettatevi, follecitate.
In quel lato. In quel luogo.

SCENA XXIX.

Ci diftendo una fcritta. Fo un Contratto di matrimonio.
Mirabilia. Cofe degne di maraviglia, cofe maravigliofe.

SCENA XXXI.

Cecia. Lucrezia.
Caldano. Braciere, vafo di metallo a ufo di tener fuoco per ifcaldare nelle ftanze.
Mi tira giù le braccia. Modo di parlare, che fignifica una cofa pefante.
Intingolo. Mefcolanza di più cofe.
Marachella. Inganno, furberia.
Le fattore. Fanciullette, che fi tengono per imparare il meftiero.
Donna sì. Madonna sì.
Dite di cuore. Dite con fede, con fiducia.
Pentolino. Pignattino.
Rifacciamoci. Ricominciamo, ritorniamo da capo.
Camminate carponi. Camminate colle mani per terra, a foggia degli animali quadrupedi.
La ftringa. Pezzo di naftro, o ftrifcia ftretta di cuoio, che ferve per allacciare, e fi dice ftringa da ftrignere.
Difagio. Scomodo.

Adagio. Lentamente, agiatamente, comodamente.
Strabilisco. Stupisco, maraviglio fortemente.
Infervorisco. M' invoglio, prendo fervore.

SCENA XXXII.

Racconciarla. Ridurla, e rimetterla in buon' essere, accomodarla, rassettarla.

SCENA XXXIII.

Biricuocolo. Parola corrotta, arzigogolo, cioè invenzione sottile, e fantastica; Imbroglio.
Scappatagli. Fuggitagli con astuzia, o violenza.
In chermisi. In estremo grado, al maggior segno. Dettato preso dal cremesi colore, che supera tutti gli altri in pregio.
Un mazzo. Una quantità grande, un fascio.
Con un palmo di naso. Beffato, burlato, schernito.
Patrimonio. Voce stroppiata in vece di Matrimonio.
Contrastomaco. Contro a voglia, malvolentieri.
Il bue alla capannuccia. Fingere di non intendere.
Ficcata di bella. Dato ad intendere, a credere una gran bugia, una gran cosa falsa.
Morella. Nera.
Al buio. Allo scuro, di notte tempo.
Un tantin più. Un poco più.

LA VEDOVA

DRAMA MUSICALE

Rappresentato

NEL GIARDINO

DEL SIGNOR MARCHESE

BARTOLOMMEO

CORSINI

ALLA PORTA AL PRATO